ANNO IV 1851 - N° 205

L'OPINIONE

Mar[illegible]edì 29 luglio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi fra[illegible]nche alla Direzione dell'*Opinion*[illegible]
Non si darà corso alle lettere non affran[illegible]ate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 28 LUGLIO

LA MARINA SARDA

Già alcuni giorni toccammo dell'oblio in cui si lasciano tuttora le cose della marina; qualche maggior particolare convincerà dell'esattezza del nostro dire.

La discussione impegnata su tale oggetto sia nelle Camere, sia dal giornalismo, e le risposte e le dichiarazioni stesse del Governo, hanno troppo apertamente reso manifesto quale, all'epoca di quelle discussioni, fosse lo stato del nostro navile, perchè ci facciamo di bel nuovo a descriverlo: solo ne ricorderemo come punto di partenza nella disamina che ci proponiamo, la parte che spetta all'amministrazione dell'attuale Ministro.

È provato, provatissimo che già da un anno i nostri magazzeni erano esausti di legname e di tutte l'altre materie prime, così provato che la fregata l'*Euridice*, da quell'epoca tratta in cantiere, non è, a voce popolare, anco raddobbata, per questo solo motivo che manca la materia prima al raddobbarla.

Ebbene, quali acquisti, quali provviste da quell'epoca vennero operati, disegnati o comandati per conto della nostra marina?

Tutti sanno e fu da tutti ripetuto che la quequestione sugli *approvvigionamenti* è la questione prima, vitale d'ogni qualsiasi marittima amministrazione; tutti sanno e fu da tutti ripetuto che nel modo, nella misura di eseguire i periodici approvvigionamenti, consiste il segreto della regolarità di queste amministrazioni; tutti sanno e fu da tutti ripetuto che intendendo ristabilire la nostra marina sovra un piede normale, conveniva non solo calcolare con preveggenza le quantità proporzionali cui le provviste d'ogni anno devono ascendere, e invariabilmente attenersi nel fatto a quel calcolo, ma supplire al difetto del passato coll'arrichire immediatamente i nostri magazzeni di quelle quantità che rispondendo al cumulo delle provviste di alcuni anni, cumulo necessariamente voluto perchè la fabbricazione, la riproduzione dei legni si faccia con materie stagionate ed in modo regolare, si ponga per così dire in corrente.

Ebbene, da un anno che codeste semplici, elementari verità furono poste volgarmente in luce e dacchè dura la nuova amministrazione, quali proviste furono fatte, in quali condizioni si trovano i nostri magazzeni, quali ordinazioni di legname sono in corso di esecuzione?

A vero dire si è menato molto rumore, si mandò gente in Toscana, in Romagna, in Inghilterra, persino alle Indie, ma cosa giunse in Genova? Poco e *guasto* legname non sufficiente, ne proprio al raddobbo, ripetiamo, della sola *Euridice*.

Nè ci si opponga che la nostra critica giunge prematura; se si ebbe tempo di trovare e far giungere dall'Inghilterra il cattivo ed il guasto, si poteva ottener nel tempo stesso il buono e sano, se si ebbe tempo di trovare il poco si poteva conseguire il sufficiente.

A niuno certo si farà credere che l'Europa intera non basti nemmeno ai bisogni dei nostri attuali armamenti, nè si può accettare come valida prova di codesta singolare asserzione il fatto medesimo che da noi più si censura.

E ci affrettiamo a chiedere spiegazioni di questo fatto, non tanto per il male emergente che egli costituisce quanto per quello che ci fa temere. Diffatti come ammettere che una amministrazione ristauratrice, una amministrazione non solo rivolta a far bene ma a rimediare al mal fatto, un'amministrazione la quale per la prima volta intende non agire a caso, che abbia un piano completo e corredato in questa materia, senza il quale egli è impossibile nonchè di creare e di ristaurare, ma di continuare una qualsiasi marina, un'amministrazione la quale deve essersi accorta che senza grandi, complete provviste e fatte di subito, la nostra marina deve in brevissimo termine necessariamente soccombere, un'amministrazione in somma la quale risponda ai nostri bisogni, ai desideri del Parlamento e del paese, come mai ammettere, diciamo noi, che ella possa esordire nelle sue operazioni con quella ridicola mostra di legname?

Francamente lasciando da parte le riflessioni che ingenera nello spirito di tutti la cattiva qualità della medesima, cattiva qualità, la quale troppo spesso si verifica nei nostri acquisti, perchè passi inosservata, e quando non si voglia ammettere che l'Inghilterra ed il resto dell'Europa sieno spogli d'ogni legname, come lo si fa credere al nostro Ministero, quale altra spiegazione rimane a codesto fatto? Una sola, a parer nostro. che cioè la nostra amministrazione non abbia nullamente misurati i bisogni della Marina, che manchi di piano, che proceda come sempre ha fatto coll'intendimento di far credere a'risultati ottenuti, piuttosto che realmente conseguirli.

Ma si è mandato alle Indie!

Anche disposti a non ridere di codesta spedizione, ci permettiamo di osservare non essere di natura a fornirci argomento di fiducia nei pensieri amministrativi del Governo e senza tema di far giudizii temerari ne argomentiamo o che egli, non persuaso della necessità d'una Marina, la vuole appena che basti a dimostrare certa deferenza ai desiderii del Parlamento, o che non sa come porsi in via per conseguirla.

Ma se in fatto di provviste di materie prime molto ancora vi sarebbe a dire, e molti altri particolari verrebbero a confermare questa nostra sentenza, anche osservazioni riflettenti ad altri oggetti menano alla stessa convinzione.

Così per esempio il materiale costruito rimane tuttora nel primo deplorabilissimo stato. Avevamo quattro fregate tutte bisognose di riparazioni od inatte a riprendere il mare, oltre l'*Euridice* della quale di già parlammo, alle altre tre non si è neppur posto mente; si sarebbe potuto, anche definirlo il legname, farle riparare altrove, se non passibili di riparazione, demolirle: tutto varrebbe meglio che lasciarle con dispendio, maggiormente decadere. Lo stesso dicasi degli altri legni che pare sin d'allora si verificavano guasti.

La nostra squadra atta alla guerra consiste in due vapori e nel *S. Giovanni*, gli altri piccoli legni o vapori non sono proprii alla guerra, e queste tenuissime forze si mantengono invariabilmente le stesse.

Ora parlando del materiale costruito ripeteremo il già detto per riguardo al materiale primo; e diremo ancora essere necessario almeno provvedere alla periodica riproduzione.

Egli è evidente che perchè un navile non scemi d'importanza, composto come egli è di bastimenti costruiti alle epoche diverse, conviene che mano mano che questi bastimenti raggiungono una determinata durata, si provveda alla loro sostituzione. In una ben regolata amministrazione queste sostituzioni sono il prodotto dei lavori periodici lodevolmente distribuiti e regolari degli arsenali dello Stato; ma da noi questi lavori per le tante volte accennate cause, non mai furono regolari e periodici, ed ora sono del tutto sospesi. Così non solo i bastimenti attuali non si riparano, non solo si è preparata la loro sostituzione, ma mancano per ora finsino i mezzi per prepararla ai futuri.

Unico mezzo adunque di non prolungare indefinitamente la nullità cui vedesi condannata la nostra marina rimane quello di acquistare contemporaneamente al legname, bastimenti in sostituzione di quelli che periodicamente il nostro Arsenale avrebbe dovuto fornire allo Stato.

In luogo di ciò cosa ha fatto la nostra amministrazione marittima? — Qual è la fregata, l'elice od il vapore che aspetti in estero cantiere la nostra bandiera?

Anche qui molte parole furono dette, molta carta scritta per volere o disvolere, ma nessun risultato emerge prossimo o conseguito, nè si rinviene indizio d'un piano determinato, d'un concreto divisamento. Così del personale come del materiale.

Come ognuno sa il personale si divide in tecnico ed in militare. Dal primo dipende la buona scelta dei materiali, la buona conservazione dei legni in disarmo, le buone costruzioni, le *installazioni* militari tutte, ecc. ecc.: dal secondo la condotta dei legni, le loro funzioni sia in pace, sia in guerra. Ora quanto ai corpi tecnici fu ben inteso, lasciando le questioni di parole in disparte, che punto non ne avevamo, e quanto al militare poco ed imperfetto. Qual è dunque la misura intervenuta, la quale rechi non un cambiamento immediato, ma almeno ce lo lasci sperare entro termini calcolabili? Qual è la nomina d'ingegnere? qual è il decreto di formazione d'un corpo tecnico d'artiglieria? qual è la modificazione arrecata al sistema d'educazione delle nostre guardie marine, ecc. ecc.? Nè ci si dica: lasciate tempo al tempo, i bilanci sono appena votati, e scuse simili. O volete e sapete, o non volete e non sapete. Queste non sono quistioni di bilancio sono questioni d'ordinamento primo, qui la finanza non c'entra per nulla, sono questioni primordiali indispensabili e quali si possono, anzi si debbono risolvere nel giorno stesso in cui una amministrazione politica ha nascimento.

E diffatti: come comperate i legnami senza ingegneri rotti all'agrària boschiva ed alla costruzione navale, i quali li sappiano trascegliere? Voi risolvete è vero la questione, restando senza ingegneri e comperando cattivo legname. Come riparate, costruite ecc. ecc. i vostri bastimenti? Voi non li riparate, non costruite ecc. Come li armate senza corpo tecnico d'artiglieria? Voi vi valete di un segreto analogo ai suaccennati ed avete bastimenti con cattive *istallazioni* militari, cannoni di calibro variato all'infinito; proiettili non calibrati e via, via. Ma francamente se aspirate ad avere una marina, converrà bene che una volta o l'altra facciate come gli altri, e perchè non lo fate dunque subito? E non facendolo voi subito, non si ha il diritto di dire che non volete averla la marina o che non sapete per dove si cominci ad averla?

Sinora da qualunque lato si esamini questa imbrogliatissima amministrazione, si trovano gli stessi ed identici fenomeni, gli stessi sintomi come dicono i medici, si può dunque arguire che la causa del male è una sola, ma che il male la domina tutta egualmente.

Abbiamo detto che non si fa nulla per fare, ma si fa alcun poco, solo per far credere che si faccia. Così s'è armata una squadra d'istruzione. *Dunque v'è una squadra, dunque non è vero quello che ci dice di questa povera marina.*

Ma sapete di quali bastimenti è composta? Da una sola fregata e tre piccoli legni e questa sola fregata è una di quelle due che il Ministro di marina nella discussione del Bilancio non osò attestare che fossero ancora adattate a riparazione, sicchè la Camera gliene ricusò i fondi. E poi che fa questa squadra? Dai giornali la risulta sempre in porto. Ella fa di tutto, sembra, eccetto quello che dovrebbe fare; ed essa dovrebbe essere continuamente in esercizi tattici, e rimanere in mare.

Queste cose le diciamo ancora una volta colla speranza che il Governo si scuota, e regoli, s'egli è possibile, le cose di questa amministrazione, o ne stabilisca un'altra se ella è incorreggibile.

STATI ESTERI

FRANCIA.

Parigi, 25 *luglio*. Venne pubblicato il decreto che ordina la convocazione dei consigli generali amministrativi. Non v'ha dubbio che nelle sedute di questi consigli si solleverà nuovamente la quistione della revisione della Costituzione, cercando colla decisione di questi di esercitare una pressione sull'Assemblea. Questa però si dimostra disposta a sostenere l'attacco ed a mantenere la legalità.

Il signor Poujoulat rispose agli oratori della montagna nella quistione della legge comunale. Questi aveano fatta la storia un po' a loro modo ed aveano voluto escludere totalmente l'influenza della monarchia nell'emancipazione dei comuni, il sig. Poujoulat naturalmente volle rifare questa storia e rivendicò per i monarchi della razza di mezzo quella gloria che nessuno fino adesso avea pensato a contestare. Fu, come osserva il *Débats*, un discorso che avrebbe trovato più giustamente il suo posto all'Istituto, e dopo di esso la discussione fu chiusa subitamente, e si decise quasi ad unanimità che si passerebbe ad una seconda deliberazione.

Sembra omai certo che la commissione dell'esposizione inglese accettò l'invito della città di Parigi per la festa offerta in loro onore. Ecco il programma dei divertimenti:

Sabbato, 2 agosto: Banchetto al palazzo di città, susseguito da un gran concerto.

Domenica: visita a Versailles ed al Museo.

Lunedì: festa di giorno al castello di Saint Cloud.

Martedì: gran ballo al palazzo di città.

Mercoledì: finta battaglia in campo di Marte.

La prospettiva di questi divertimenti che attirerà pienamente una grande quantità di curiosi a Parigi, non vale a distrarre il mondo politico dalle sue preoccupazioni; ed il pensiero del maggio 1852 non lascia tranquillità nè riposo.

L'*Assemblée Nationale*, giornale della fusione, e l'*Opinion publique*, organo dei legittimisti fusionisti, sembra che si accordino in un pensiero e cioè che il miglior modo di combattere la rielezione incostituzionale di Luigi Bonaparte sia quello di porre innanzi un altro candidato che abbia l'appoggio di tutto il partito dell'*Ordine*; sinora però non si conosce il nome su cui cadde il suffragio di questo partito.

Gli uffici dell'Assemblea riunitisi per deliberare sul progetto di legge provvisoria relativa alla polizia dei teatri, hanno manifestato il desiderio che sia severamente re[illegible]pressa la licenza delle pubblicazioni scandalose e ch[illegible] offendono la morale ed il pubblico costume.

INGHILTERRA

Londra, 24 *luglio*. La seduta del Parlamento del 23 non offre alcun argomento di speciale interesse. Il sig. Young, nuovo eletto membro per Scarborough, prese il suo posto e fu ricevuto con leggeri applausi dai protezionisti.

Lord Arundel e Surrey, che rappresentava nel Parlamento un borgo posto sotto l'influenza di L. Norfolk, suo padre, ha dovuto rinunciare, perchè nella questione dei titoli ecclesiastici si trovò in opposizione con quest'ultimo. Entrambi sono cattolici, ma lord Norfolk si è manifestato contro l'aggressione papale, e a favore della misura ministeriale, mentre lord Arundel è uno dei più ferventi del partito cattolico. Per procurargli di nuovo un posto nel Parlamento, M. John O'Connell rinunciò alla rappresentanza di Limerick nella persuasione che il conte Arundel non avrebbe trovato colà opposizione. Ora sorge un altro candidato, M.r Russell, appartenente ad una casa di commercio di Limerick, che come irlandese, e di partito liberale, ha molta probabilità di riuscita.

Alla borsa non vi fu alcun cambiamento sui prezzi della giornata antecedente nei consolidati e negli altri fondi inglesi. Nei fondi esteri gli affari furono assai animati, l'imprestito sardo era a 1 3/4 di sconto.

AUSTRIA

Vienna, 24 *luglio*. I giornali di Vienna si occupano della corrispondenza pubblicata dall'*Opinione*, in data di Milano, che conteneva i dettagli sul fatto del Vandoni.

Pare che tutti abbiano ricevuto la parola di ordine di far credere che l'*Opinione* abbia fatto l'apologia dell'assassinio, e di combinare in questo senso la loro polemica.

Il *Corriere Italiano*, con singolare mala fede, riporta due brani della corrispondenza, scelti ad arte per rendere verosimile quella perversa supposizione: [illegible] costanze sul fatto e sul contegno della popolazione, deplorando e l'uno e l'altro.

È vero che le cause di simili avvenimenti vengono attribuite nella suddetta corrispondenza specialmente al contegno del Governo austriaco nel regno Lombardo-Veneto, ed alle provocazioni del partito ultra reazionario, che avendo in mano il potere ne abusa nel modo più iniquo; è pur vero che i fogli austriaci sono pagati per aver un'opinione opposta; ma ciò non li autorizza a prestare ad altri idee ed opinioni che non hanno e non hanno mai avuto.

— Si legge nel *Corriere Italiano*:

» Il Governo austriaco ha ora aperto delle trattative con tutti gli Stati limitrofi per la conclusione di trattati, onde poter interporsi simultaneamente in tutte le direzioni al commercio di frodo, che va acquistando sempre maggiore importanza. »

— Il redattore del giornale ungherese *Religio* che comparisce a Pest, canonico Don G. Damielik, è stato tradotto alle prigioni nuove della suddetta città. Come motivo di tale imprigionamento si adduce un articolo, nel quale vien parlato contro una predica tedesca, che secondo un uso inveterato venne tenuta dopo la processione del *Corpus Domini* in una chiesa parrocchiale di Pest. Il giornale ha cessato di comparire.

— A Pest venne arrestato, secondo che viene scritto alla *Gazzetta di Presburgo*, il 18 corr. un emissario di Mazzini, presso il quale si ritrovò una quantità di proclamazioni repubblicane, denaro, viglietti del prestito mazziniano e varie lettere, dalle quali appariscono, dicesi, compromesse parecchie persone di Pest.

— L'edifizio che serviva d'alloggiamento della guardia nobile italiana venne ieri consegnato per intero alla direzione dell'istituto d'equitazione. Pare adunque che lo scioglimento di questo corpo, che fin ora non seguiva di fatto, si possa considerare come imminente.

GERMANIA

Francoforte, 22 *luglio*. La *Corrispondenza litografica* dice che probabilmente la Dieta germanica metterà in opera la propria mediazione onde ottenere dal Governo austriaco che faccia ritirar le sue truppe dal sobborgo di S. Paolo ad Amburgo e perchè venga accordato alla città un indennizzo.

La *Nuova Gazzetta di Prussia* dice che la Dieta comunicherà alla Francia e all'Inghilterra la risoluzione presa di restringere qualsiasi intervento straniero nella quistione dell'ingresso totale nella Confederazione della monarchia au-

striaca, e dell'escita delle provincie della Prussia. La Dieta s'appoggia in questo caso alla risoluzione federale del 18 novembre 1834. Si sa come in tal'epoca la Francia e l'Inghilterra protestassero contro l'occupazione militare di Francoforte, e come questa protesta venisse respinta perchè trattavasi di un affare riguardante esclusivamente la Confederazione.

Mecklemburgo-Schwerin. Il giornale ufficiale pubblica un decreto riguardante la stampa. In forza di esso il Ministero è autorizzato a proibire affatto la pubblicazione di giornali o scritti periodici, che per la loro tendenza esercitano un influsso dannevole alla pace e all'ordine pubblico, senza averne ottenuto approvazione speciale.

DANIMARCA

Copenhaguen, 20 *luglio.* Il giornale *Middags. Post* pretende che il consiglio di Stato ha presa ieri un'importante deliberazione sulla successione al trono. I ministri si sarebbero recati nel giorno seguente a Charlottenbund per presentare le loro felicitazioni al principe Cristiano di Glucksburgo come successore definitivo al trono di Danimarca.

Il generale Krogh venne nominato a governatore civile del ducato di Schleswig.

Credesi che il Ministero si occuperà ben presto dei lavori dell'Assemblea dei notabili, e che il progetto del signor Prehn ha maggiore probabilità di essere adottato di quello che non l'abbiano gli altri perchè tende a mandare ad effetto l'unità della monarchia con tutti i riguardi dovuti all'indipendenza delle provincie.

SPAGNA

Madrid, 20 *luglio.* La *Gazzetta* ufficiale pubblica uno stato comparativo delle rendite della Penisola e delle isole adiacenti, durante gli anni 1849 e 1850. Da codesti documenti risulta che i prodotti di questo ramo di pubblica entrata ascesero nel 1850 a 165,529,451 reali; nel 1849 giungevano soltanto a 126,266,289 reali, onde ne risulta un aumento in favore del 1850, di 39,263,162. I cotoni hanno dato in quest' anno un prodotto di 12,413,868 reali.

PORTOGALLO

Le notizie di questo paese giungono fino al 19 luglio. I giornali inglesi parlando degli arresti fatti in alcuni reggimenti per sospetto di congiura, considerano questi fatti di assai lieve importanza, tali infine da non mettere a pericolo il Governo. Sono intrighi attribuiti a Cabral, al conte di Thomar ed ai giornali da esso stipendiati.

Le maggiori difficoltà in cui versa il Governo provengono non già da queste mene, ma dalle strettezze economiche a cui non si può riparare senza un cambiamento completo di politica commerciale.

Del resto, dice il *Daily News* da cui togliamo queste notizie, i partigiani del duca di Saldanha non scemano di numero ed i settembristi cominciano a capire che sarebbe follia il combattere un partito che fa del bene al paese.

In questi ultimi giorni nella residenza del conte S. Miguel i più influenti fra i miguelisti tennero una riunione per decidere se dovevano o no intervenire alle elezioni. Dopo un lungo dibattimento si conchiuse col deliberare di astenersi.

TURCHIA

Si legge nel *Corriere Italiano*:

» Tutte le notizie da Costantinopoli si accordano nel dire, che la questione dei rapporti fra la Turchia e l'Egitto, nonchè quella dei rifugiati ungheresi internati sino ad ora in Kiutahia, dovranno ancor cagionare non pochi imbarazzi alla diplomazia Europea. Nella prima la Porta persiste a difendere la sua sovranità rifiutando il suo acconsentimento alla concessione già fatta dal Pascha di Egitto di una strada di ferro dal Cairo al Suez ed esigendo la fedele applicazione dell'Hatischerif di Gulhanée. È in questo senso che il Divano ha formulata la sua risposta alle ultime dichiarazioni di Abbas-Pascha. Al ricevere della medesima il Pascha la comunicò al Console inglese in Alessandria, e, a quanto sembra, diresse un memoriale a ciò relativo a tutte le grandi potenze. Si aggiunge altresì che la Russia, la Prussia e l'Inghilterra si sieno pronunciate in suo favore.

» Intanto tutto dimostra che l'Egitto voglia resistere in caso di bisogno agli ordini della Porta. In quanto alla questione dei rifugiati si afferma che la Turchia voglia farli partire tutti entro il settembre prossimo. Tale notizia ci sembra tanto più sorprendente in quanto che due mesi or sono la Porta si dichiarava pronta a prolungare l'internamento, quando l'Austria lo riputerebbe necessario.

» Tuttavia, la nuova è esatta, e noi crediamo anche di sapere che il nostro Gabinetto abbia già risposto rinnovando la sua domanda d'internamento indefinito, e minacciando in caso di rifiuto di richiamare il suo ambasciatore da Costantinopoli. Il conte de Rechberg che doveva partire a quella volta ricevette ordine di sospendere il suo viaggio. »

— Il giorno 12 luglio un incendio ha distrutto 144 case. Da Damasco si scrive in data dell'11 correre voce che la caravana aspettata da Bagdad sia stata sorpresa e spogliata dai Beduini.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

(*Corrispondenza partic. dell'* Opinione)

Milano, 25 *luglio.* Avrai letto il nuovo proclama di Radetzky, nel quale dichiara la sua impotenza a resistere al nemico celato, che scava l'abisso e rinnova le prescrizioni del giudizio statario, pubblicato il 10 marzo 1849. Quando si pensa che queste prescrizioni vennero applicate due giorni prima della denunzia dell'armistizio Salasco, allorchè tutti gli spiriti erano nella massima agitazione, nell'aspettativa di un'armata che doveva liberarci, e si cospirava quasi palesemente e da tutti, siamo costretti a domandare se forse a nostra insaputa vi è qualche altro esercito che deve tentare il gran colpo. Non puoi immaginarti lo spavento che regna nella polizia; lo spettro insanguinato di Vandoni appare ogni giorno innanzi ai loro occhi, nè sanno darsi pace.

Se non temessi di compromettere qualche onesto individuo, potrei raccontarti alcuni aneddoti da farti persuaso degli effetti portentosi dell'assassinio del Vandoni.

Il podestà Pestalozza, come ti scrissi, era assai inquieto per certe lettere minatorie. Ora fu consolato da un bellissimo umore che gli mandò un'anonima così concepita:

Sta di buon animo, perchè nessuno pensa a un asino par tuo. La patria vuole olocausti di sangue e non di m . . . . .

Il buon uomo tutto confortato mostrava egli stesso negli uffizi questo elegante salvacondotto.

In Milano s'aspetta pel mese venturo S. M. A Monza si fanno grandi preparativi. È fuor di dubbio che il nuovo proclama di Radetzky servirà di programma pel suo ricevimento.

Nell'armata d'Italia, e massime nella Lombardia spesseggiano gli ammalati. I rapporti dei capi-corpo, dei medici e direttori di ospedali davano la colpa al pane di munizione pessimo ed indigeribile. Ora, come avanti il 1848, l'appaltatore delle sussistenze militari è Cagnola, il quale satollati tutti i cerberi dal capello bordato, intasca in questo affare parecchie centinaia di mille lire all'anno.

Il conte Giulay che è militare severo, e che d'altronde ricco a milioni del suo, non abbisogna di empirsi le tasche, prese la cosa sul serio. Riunì d'improvviso una commissione d'uffiziali, medici militari e medici civili, e con questa comitiva si recò alla panatteria, mentre il pane era nel forno; fatte le prove, ad unanimità il pane fu ritenuto cattivo e irregolare, essendovi, fra gli altri difetti miscola di *sabbia.* Firmato il protocollo, il conte Giulay lo mandò al maresciallo, coll'aggiunta che ordinava l'istruzione dell'affare. Cagnola, avvertito in tempo, arrivò a far inserire negli atti una rimostranza, nella quale dava la colpa della sabbia rinvenuta alle *mole nuove* (le pietre da macina). Dopo corse a Monza ai piedi del canuto eroe. Cosa abbia fatto non so: convien dire che fosse molto eloquente, perchè Radetzky ordinò di sospendere la processura; pose a carico dell'appaltatore l'indennità pel pane *di quel giorno.* Aggiunse che provvederebbe onde impedire nuovi disordini, e intanto mandò le carte agli atti. Buona lezione per chi vuol drizzar le gambe ai cani, e prova evidente dell'amore di papà Radetzky per la sua famiglia militare.

PARMA

Parma, 24 *luglio.* La Commissione permanente mista civile e militare di sorveglianza sugli impiegati comincia a produrre i suoi frutti. Tre funzionari pubblici furono colpiti dalla severità del duchino. Bianchi Italo, commesso del Ministero di finanze, e Cova Giuseppe, commesso dell'uffizio Comunale di Parma furono destituiti e dichiarati inabili a qualsiasi impiego governativo o comunale: e Jung Enrico, commesso al Ministero di finanze è sospeso dal suo impiego fino a nuovo ordine.

Questi funzionari furono puniti perchè, dice il decreto del duchino, è pernicioso in questi tempi difficili tenere impiegati traditori del loro dovere, infidi e immorali, però si astiene dal riferire le loro colpe, e quelle espressioni generiche si sa che cosa significhino sulle labbra del duca di Parma.

STATI ROMANI

Un giornale tedesco, la *Gazzetta di Breslavia*, pubblica la seguente corrispondenza sugli affari di Roma:

» In Italia le cose si risolveranno forse prima che scoppii la crise attesa in Francia, e la situazione di Roma ne offrirà la prima occasione. In presenza dell'imminente catastrofe di Parigi, non può essere all'Austria indifferente il vedere, ora che il partito della guerra salirà al potere in Francia, chi sarà padrone della città, del Tevere e della persona del Papa. Egli è per questo che sembra siavi disposizione ad appianare la contestazione insorta fra la Santa Sede ed il comandante in capo delle truppe francesi a Roma, perchè si eviterebbe in tal modo l'effetto delle passioni rivoluzionarie, i francesi essendo odiati a Roma, a cagione della condotta del generale; e la cosa potrebbe essere regolata per via diplomatica.

» L'Austria ha il papa interamente dal canto suo, e le conferenze di Napoli, di cui i giornali hanno parlato tanto, hanno raggiunto lo scopo che l'Austria si proponeva, vale a dire, un'unione dei Governi d'Italia contro la Francia ed il Piemonte, e ricompensati gli sforzi del generale Martini, inviato austriaco, che sembra esser meglio al suo posto come diplomatico; ma che ha combattuto valentemente nel 1848 in qualità di comandante superiore della marina, benchè non trattisi in apparenza che della scelta fra il protettorato francese e l'austriaco.

» Il viaggio del papa a Castel Gandolfo era un preparativo alla sua fuga nel campo austriaco, onde liberare S. S. dalle baionette francesi, ed inviare quindi al generale Gemeau, dal quartier generale austriaco, l'ordine di sgomberare lo Stato della Chiesa. Ma il generale indovinò il progetto, e circondò il papa d'un battaglione incaricato d'impedire qualsiasi tentativo di fuga, e si debbe aspettare quello che il papa imprenderà ora d'accordo coll'Austria, dopo fallito il tiro concertato. Il viaggio dell'arcivescovo di Torino a Roma non è neppure estraneo a tutti questi intrighi e si può considerare come assai prossima una decisione definitiva degli affari di Roma. »

Roma, 22 *luglio.* Questa mane il 13° reggimento leggero è stato passato in rivista generale dal generale in ispezione de Kroemayer. Domani ne farà l'ispezione in dettaglio: e così successivamente a tutti gli altri reggimenti.

— Ieri si tenne consiglio di guerra in cui furono condannati due individui rei di provocazione contro militari francesi. Lo stato di ubbriachezza in cui i provocatori si trovavano ha invocato circostanze attenuanti. *(Oss. Rom.)*

INTERNO

— Se non siamo male informati, si stanno attualmente eseguendo certi lavori intorno alla chiusa sul Tanaro presso Felizzano, i quali renderebbero impossibile l'attuazione di tali opere di vera pubblica utilità, per cui ci viene assicurato sia pure propenso l'egregio Ministro di finanze.

E per vero alla penetrazione di questo non possono essere passati inavvertiti i vantaggi che si avrebbero nell'accogliere favorevolmente le proposizioni votate nell'ultima loro sessione dai Consigli provinciale e divisionale d'Alessandria, intese egualmente a fare atto di giustizia verso gli abitanti di Felizzano ed a porgere un grande aiuto all'agricoltura ed all'industria di quella provincia.

Noi dunque porgiamo avviso al signor Cavour di quanto attualmente si sta operando: egli trovasi in tale condizione da poterne portar giudizio da per sè stesso: non voglia pertanto, per puntigli di talune mediocrità, lasciar guastare tale opera che la giustizia richiede e l'interesse pubblico consiglia.

— Si legge nel *Bullettino ufficiale del Consiglio superiore di sanità*:

È stata recentemente autorizzata una casa di visita delle nutrici in questa capitale sotto la risponsabilità del dottore medico-chirurgo Torchio Fedele.

— Alla ognor crescente popolazione del sobborgo di San Donato presso questa capitale si è provveduto, per quanto riguarda la parte sanitaria, col permettere colà l'apertura di una farmacia.

La *Gazzetta Piemontese* pubblica il seguente:

Quadro comparativo delle riscossioni fatte durante il mese di giugno 1851 sovra tutti i prodotti *indiretti* amministrati dall'Azienda generale delle finanze, con quelle fatte nello stesso mese 1850.

Diritti d'insinuaz. e tabellione	L.	551,387 59
id. d'emolumento . . .	»	100,299 13
id. giudiziari	»	59,238 11
id. d'ipoteche . . .	»	24,690 03
Esazioni demaniali . . .	»	115,208 64
Multe e pene pecuniarie .	»	28,591 01
Tasse di finanza	»	3,382 75
Spese di giustizia ricuperate	»	29,371 91
Tasse di successioni . . .	»	76,100 77
Tasse sulle vetture pubbliche	»	6,099 »
Diritti di Marina, bigliardi, passaporti	»	6,361 60
Prezzo dei libretti degli operai	»	299 »
Carta bollata	»	382,661 86
Carte da giuoco e tarocchi	»	6,286 »
Concorso di provincie, comuni e particolari nell'arginamento dell'Isère ed Arc	»	12,500 »
Tassa sulle usine	»	70 83
Strade ferrate	»	199,550 80
Servizio sanitario . . .	»	3,789 20
Rimborso prezzo munizioni somministrate ai comuni per la guardia nazionale	»	342 74
Ricupero prezzo quadri sinottici del sistema metrico decimale	»	1,442 90
Totale	L.	1,607,682 96
Gl'introiti in giugno 1850 ascesero a	L.	1,256,071 35
Resta in più	L.	351,611 61

SOTTOSCRIZIONE

per mandare operai a Londra.

Raccolte da una società di ballo dal sig. Conte Gozzani di San Giorgio . . . . . L. 7.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 26 *luglio.* Il 5 o|o chiuse a 95 55; rialzo 15 cent.

Il 3 o|o chiuse a 57 35; rialzo cent. 10.

Il 5 o|o piemont. (C. R.) a 81 55; rialzo cent. 20.

Le nuove obbligazioni caddero da 935 a 932 50.

Le antiche si mantennero a 960.

Londra, 25 *luglio.* Nella Camera dei Lordi venne proposto da lord Monteagle di escludere l'Irlanda dall'applicazione del bill sui titoli ecclesiastici. Annunciò anche di voler proporre che le penalità non fossero applicabili agli ecclesiastici cattolici quando non si tratta di titoli vescovili con determinata sede.

Nella Camera dei Comuni Mr Herries propose la modificazione delle leggi di navigazione riguardo a quei paesi che si rifiutano di accordare la reciprocità alle navi inglesi.

Dopo un lungo dibattimento, la mozione fu ritirata dal suo autore, avendola lo stesso signor Disraeli qualificata per intempestiva.

Questa sera fu presentata una petizione della City che domandava l'ammissione nel Parlamento del suo rappresentante barone Rothschild o quanto meno che gli elettori siano ammessi al cancello per essere sentiti nella persona di un consulente legale. La petizione fu messa sulla tavola ma non si prese alcuna determinazione in proposito.

Alla Borsa gli affari erano nei fondi inglesi erano molto animati.

Consolidati, per conto 96 7|8, per contanti 96 5|8 3|4.

Il 3 p. o|o ridotti 97 3|8, 1|2.

Il 3 1|4 p. o|o 98 3|4 99.

L'imprestito Sardo ad 1 per o|o di sconto.

A Liverpool vi furono diversi fallimenti.

A. BIANCHI-GIOVINI *Direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

BORSA DI COMMERCIO

Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.

Torino, il 28 Luglio 1851

FONDI PUBBLICI

1819	5 p. 0|0 god.	1 apr. 1 8.bre	
1831	» »	1 genn. 1 lugl.	
1848	» »	1 marz. 1 7.bre	
1849-50	» »	1 genn. 1 lugl.	
1851	» »	1 giugn. 1 dic.	
1834	Obbligazioni	1 genn. 1 lugl.	
1849	»	1 aprile 1 8.bre	
1850	»	1 febbr. 1 agos.	940
1844	5 p. 0|0 Sard.	1 genn. 1 luglio	

FONDI PRIVATI

Azioni (Banca naz. 1 genn. 1 luglio	
Azioni (Banca di Savoia	
Città (4 p. 0|0 oltre l'int. dec. .	
di Torino (5 1|2 p. 0|0 1 gen. 1 luglio	
Città di Genova 4 p. 0|0 . . .	
Soc. del Gaz (Sud) 1 genn. 1 luglio	
Soc. del Gaz (Nord)	
Incendi a premio fisso 31 dicembr.	
Via ferr di Savigl. 1 genn. 1 luglio	
Molini presso Collegno 1 giugno .	

CAMBI

	per brevi scad.		per tre mesi	
Augusta a 60 gior.	255 1|2		254	
Francoforte s. M.	212			
Genova sconto .		4 p. 0|0		
Lione	100 25		99 75	
Livorno . . .				
Londra . . .	25 30		24 95	24 97 1|2
Milano . . .				
Napoli				
Parigi	100 30		99 75	
Roma				
Torino sconto .		4 p. 0|0		

Corso delle valute		Compra	Vendita
Napoleone d'oro .	L.	20 00	20 03
Doppia di Savoia	»	28 50	28 60
Sovrane nuove . .	»	34 85	35 00
Sovrane vecchie. .	»	34 70	34 80
Doppia di Genova .	»	79 10	79 25
Biglietti di Banca .	»	990 50	993

TIPOGRAFIA ARNALDI.

vere. Il giro delle 12 ore avea cangiato in un feretro quel letto medesimo che pareva destinato ad esser culla alla vita.

Non è però tempo ancora di soffermarci presso il suo cadavere; conviene anzi stornare per poco lo sguardo da quel funebre lenzuolo per portarlo sopra un velo nuziale; la distanza che separa queste due epoche non è che di 11 mesi.

Giustina Bossi, non ancora quadrilustre fanciulla, amore de' suoi parenti, è sposa di Luigi Baldassarre Viola.

Abbiamo sott'occhio il contratto nuziale, fermiamoci sull'art. 4°:

» Luigi Viola desideroso pur esso di dare alla » sua fidanzata una speciale dimostrazione di ag- » gradimento per il concertato matrimonio, fa » donazione alla medesima di lire dieci mila pa- » gabili dai di lui eredi colla dichiarazione che, » cessando di vivere esso Luigi Viola, e pas- » sando a seconde nozze la Giustina, questa nel » caso vi fosse prole, avrebbe solo l'usufrutto di » dette lire 10,000 in comune colla prole, restan- » done la proprietà alla prole medesima. »

Non è uffizio nostro, Eccellenze, l'investigare, perchè investigazione non influente al merito della causa, se questa donazione sia stata un atto volontario, spontaneo di Luigi Viola od una per avventura delle condizioni prestabilite tra lui, ed il padre della Giustina; in quest'ultimo caso l'induzione la più naturale che se ne potrebbe trarre quella è, che l'ingegnere Michelangelo Bossi, già avendo forse qualche motivo per dubitare della tendenza alla dissipazione del suo futuro genero Luigi Viola, avesse con tal mezzo cercato di porvi un argine, un qualche riparo per ogni peggiore evento, coll'esigere cioè il vincolo legale sopra una parte delle sue sostanze. Sicuramente sarebbe stato miglior consiglio il ricusare il suo assenso alle nozze; ma non havvi che l'occhio di Dio che si estenda nei campi dell'avvenire, gl'inconsolati parenti della Giustina Bossi non debbono ora trovar biasimo ma compianto.

Non seguirò gli sposi nella casa dell'architetto Bossi dove furono accolti dopo il matrimonio, e si trattennero per alcuni mesi. Quale sia stato il motivo dell'avvenuta separazione ben chiaramente risulta dal dibattimento, non ostante che pendente quella loro convivenza alcun testimonio propriamente non ci guidi nell'interno della famiglia Bossi.

Il capitano Lorenzo Bianchetti, che era in relazione con quella famiglia, e che assistette anzi agli sponsali, come rilevasi dal relativo istrumento, intese con istupore, scorsi appena alcuni mesi, come i parenti fossero poco soddisfatti di questo matrimonio, e vi fossero anzi insorti dei dissapori, a motivo che Luigi Viola non curasse i proprii interessi, e non volesse assolutamente occuparsi.

Francesco Mejnardi, amico del Viola da 6 a 7 anni, ci narra per contro le doglianze di costui verso la famiglia Bossi, deponendo che lo stesso Viola si lamentava con lui che suo suocero lo trattasse ruvidamente, gli parlasse sempre accigliato e severo; avesse egli in conseguenza determinato di sortire con sua moglie da quella casa; sogiugne il deponente che effettivamente li consorti Viola lasciarono indi a poco la convivenza della famiglia Bossi, recandosi in Borgo d'Alice, dove si trattennero due o tre mesi per ritornare in questa capitale, avendo il Viola appigionato un alloggio di cinque camere nella contrada del Gallo. Toltosi per tal modo alla odiosa sorveglianza, al fastidio delle esortazioni e dei rimproveri della famiglia Bossi, Luigi Viola si trovò libero di sè, e potè in conseguenza abbandonarsi alla sua passione dominante del giuoco. Inutilmente tentava la Giustina di invogliarlo al lavoro; prossima a diventar madre, inutilmente cercava di fissargli la mente sull'avvenire, e così sulla sconvenienza del suo sistema di vita. *Noi incominciamo una famiglia*, gli diceva ella talvolta amorevolmente, *bisogna pensare alle conseguenze: avremo tra poco anche la spesa del baliatico; seguendo su questo piede non patremo andar avanti sicuramente, guarda adunque di lavorare, di procurarti una qualche occupazione; pensa che sarai padre quanto prima.*

Tanto ci risulta dalla deposizione del teste Antonio Bertodo, che, come pigionante del Viola dal 17 gennaio al 22 febbraio, ebbe più volte occasione di assistere ai loro famigliari colloqui; e sappiamo anche da lui che ogni qualvolta la Giustina volgeva tali affettuosi rimproveri al marito, egli rispondeva essere disposto a dedicarsi al lavoro, purchè gli si facesse ottenere un impiego.

Rilevasi egual cosa dalla testimonianza della Domenica Sansoè, entrata al servizio della famiglia Viola il 16 gennaio ultimo passato, la quale, sebbene non ci parli di dissidii tra marito e moglie cui abbia ella assistito, dicendo anzi che si trattavano bene, afferma però d'aver inteso più volte la Giustina a lagnarsi che suo marito era solito a giuocare, che consumava tutto nel giuoco.

Ma a che mi vo io appellando a testimoni che null'altro ci recano che i riservati lamenti di una moglie virtuosa, quando che la disordinata condotta del Viola ci viene fatta palese da ben più chiari elementi.

Francesco Babando è creditore di lui per lire ottomila, apparenti da istromento stipulato in gennaio ultimo scorso.

Vero è che di queste L. 8000, 6 incirca già figuravano in precedenti scritture per varii mutui fatti entro un anno, fra'quali si possono con fondamento comprendere anche le spese nuziali (in somma però minore di L. 3000, come spiegò meglio ieri il Babando); ma risulta intanto che lire cinque mila furono da lui ritirate dopo il matrimonio, e di queste poco meno di due mila in rogito.

Lo stesso deponente ci narra che ben sovente gli veniva fatto d'incontrare Luigi Viola. E dove lo incontrava? Sempre nelle sale dei caffè ed in ispecie al caffè d'Italia, ora attorno ad un tavolo da giuoco, ora attorno alle sponde di un bigliardo.

Cornagliotto, padrone del caffè d'Italia, depone che il Viola frequentava la sua bottega da un anno, sebbene propriamente non figurasse fra gli *abituali*, che da circa un mese prima del fatto.

V'andava nel mattino, nel pomeriggio e nella sera. La sua spesa tra caffè e bevande ascendeva a 15 o 20 soldi al giorno; vi si tratteneva ben anche a giuocare e ciò nella sera, essendovi partita alla bestia ad otto soldi per marca.

Le perdite potevansi calcolare approssimativamente, come dice il Cornagliotto, a 15 o 20 fr. al giorno. Non si accorse però questi che il Viola avesse fatte perdite o guadagni di considerazione osservando, che, quando succedette il fatto, già erano trascorsi 4 o 5 giorni da che il Viola più non giuocava. Il suddetto Mejnardi ci narra essergli occorso di vedere più volte il Viola intento a giuocare ora alla *bestia*, ora all'*écarté*, non sapendo egli però se vi esponesse delle grosse somme.

Penetriamo ora nella sua abitazione col mezzo del deposto delle due donne di servizio, cioè della Domenica Sansoè, e della vedova Rossi; vedremo precisamente l'interno della casa di un giuocatore. In essa non vi era nè lenzuola, nè mantilerie, nè masserizie.

Vi era mancanza di tutto. Il governo, il maneggio della casa era tenuto dalla signora, ed ogni qual volta essa era sprovvista di danaro, allora si ricorreva a lui; Giacomo Martino uomo di sua particolare confidenza ci narrò ieri, essergli occorso più volte di portar roba in un luogo dove eravi una specie di facchino che gli rimetteva del danaro, e riteneva il pegno; nè pare che vi possa essere il menomo argomento per supporre che la Giustina contribuisse anche dal canto suo a mandar la casa in rovina, perocchè, ben lungi dal vedersi avverati i timori di troppo lusso, di soverchio amore allo strepito sociale ed ai divertimenti, che Francesco Mejnardi rappresentava al Viola, d'appresso a pettegolezzi di serve, nel trattarsi di quel maritaggio, risulta per contro che ella vestiva molto modestamente, e che per quanto ne sapesse la Sansoè era tutt'altro che riccamente provveduta di effetti, di vestiario, non avendole mai vedute più di tre o quattro vesti; e tanto è vero, che la stessa serva non conobbe nè tampoco l'abitazione della di lei sarta per tutto il tempo che rimase al servizio di casa Viola. Sappiamo di più che la Giustina soleva ogni giorno pettinarsi da per sè e che se soventi volte si assentava di casa si era perlopiù per recarsi presso li suoi genitori, li quali poi congiuntamente ai suoi fratelli erano a loro volta le persone che frequentavano la casa di essa. A queste testimonianze si aggiugne ancora un documento irrefragabile, niente meno che la deliberazione del consiglio di famiglia.

Imperocchè, tanto è vero che Luigi Viola progrediva a gran passi verso la sua rovina, consumando e dissipando senza ritegno, che gli stessi congiunti di lui si videro finalmente costretti a provocare la sua interdizione assoluta per prodigalità, notino, VV. EE., per prodigalità.

Di fatti sopra ricorso del fratello dell'accusato emanava, il 15 febbraio ultimo passato, un decreto del Tribunale di prima Cognizione di questa città, col quale si mandava convocare il consiglio di famiglia. Questo decreto trovasi accennato nello stesso verbale del consiglio di famiglia convocato il dì 21 stesso mese. Quale ne fu la deliberazione? Il Magistrato ne intese la lettura » Luigi Viola (così nei motivi che la precedono) » va di giorno in giorno distraendo e dilapidando » il suo patrimonio nel giuoco che è sempre stata » la predominante sua passione congiuntamente » a quella del non far nulla; oltre a ciò si abban- » dona con troppa frequenza ai caffè, ai diverti- » menti, spendendo e spandendo inconsiderata- » mente danari in vestimenta ed oggetti di lusso, » più di quanto lo comporti il suo stato e la sua » condizione. Per questo suo mal regime, oltre » alle alienazioni di stabili già da esso operate » poco tempo dopo la divisione del paterno re- » taggio, contrasse eziandio, massime da qual- » che mese a questa parte, dei vistosi debiti, per » cui sarà certamente condotto all'estrema ro- » vina. »

E si soggiunge poi per ultimo motivo dell'interdizione non esservi più alcuna speranza di ravvedimento, giacche nulla si fosse lasciato d'intentato per richiamarlo sul buon sentiero, avendo egli sempre messo in non cale gli amorevoli suggerimenti ed i buoni consigli di coloro che erano desiderosi del suo ben essere.

Quali sentimenti abbia destato in Luigi Viola questo giudizio d'interdizione ci vien rivelato da una serie di deposizioni, ciascuna delle quali vuol essere seriamente meditata. Fu allora che cominciò a mostrare pentimento e dispetto del suo matrimonio, e singolarmente di quella malaugurata donazione fatta a sua moglie nel contratto nuziale; fu allora apparentemente che gli si sviluppò nell'animo tutto quel veleno che poi gli suggerì l'idea di una vendetta tremenda, avvegnachè prevedendo dover essere imminente una separazione, si trovava ad avere innanzi agli occhi la più desolante prospettiva, conseguenza inevitabile della sua condotta. Sappiamo in fatti dal Francesco Mejnardi che il Viola si dolse con lui della provocata interdizione, gliene parlò anzi più volte, lagnandosi in pari tempo che sua moglie volesse abbandonarlo; si mostrò pentito del suo matrimonio e più ancora della donazione, esclamando: (sono le precise parole) » In tale modo io resterò con nulla, non saprò più che fare di me. »

Il teste lo esorta ripetutamente a mutar vita, a dedicarsi al lavoro; ma poichè vede tornar vana ogni sua osservazione, allora lo consiglia senza più a lasciar moglie, patria e parenti, ed andar lontano una volta.

Viola risponde: *Oh! un giorno o l'altro voglio ancora fare qualche colpo.*

Questo discorso, a detta del Mejnardi, avrebbe avuto luogo tre mesi in circa prima del fatto. Sappiamo dal nominato Giacomo Martino che ben sovente, quando gli occorreva di prestare il suo servizio al Viola, questi usciva in sul discorso della donazione fatta a sua moglie, lagnandosi che ella avesse cattivo cuore perchè intendeva di abbandonarlo, di separarsi da lui, di tornare in casa di suo padre, e che un mattino specialmente, 15 o 20 giorni prima del fatto, venendo anche a parlare di sua moglie e del suo cattivo cuore, dicesse essere in sul punto *di volersi ammazzare.*

Sappiamo dal capitano Bianchetti, che alcuni giorni prima dell'avvenimento, essendosi il Viola scontrato in lui, gli domandava se non era informato che sua moglie voleva separarsi. Rispose il capitano Bianchetti, che la cosa potevasi ancora accomodare, esortandolo intanto a tentarne ogni mezzo. Qualche giorno innanzi, lo stesso Viola aveva già avuta in caffè una questione col capitano, supponendo che si fosse il medesimo ingerito nelle trattative del suo matrimonio colla Giustina Bossi, e ne lo aveva per ciò acremente rimproverato con parole inurbane e sconvenevoli; ma nel dì successivo, col mezzo della lettera che il capitano Bianchetti rassegnò nelle mani del signor Presidente, lo richiese a voler dimenticare ogni cosa.

Sappiamo infine dall'avvocato Giacomo Silva che il 19 marzo, verso le ore 11 antimeridiane, avendo incontrato il Viola, che prima non conosceva, al caffè d'Italia, il medesimo prendendo a narrargli le circostanze dell'interdizione, della divisata separazione della moglie e della donazione di lire 10 mila che esso aveva fatta a lei nell'atto del matrimonio; lo consultò sul modo in cui si doveva comportare per non esserne spogliato.

Rispose l'avvocato Silva, che il miglior consiglio che gli avesse potuto dare, quello era di avvisare al mezzo di venire ad una conciliazione, col recarsi senza perder tempo presso il suo suocero, cercando di dissuaderlo dal mandare ad effetto il divisamento.

Qualche giorno dopo, fra il 20 ed il 25 stesso mese di marzo (epoca approssimativa assegnata dal teste), l'avvocato Silva incontrò il Viola sotto i portici della Fiera, e venendo di bel nuovo sul discorso della separazione di sua moglie, che diceva esser opera dei parenti di lei, prese a raccontargli che si era bensì recato per due volte alla casa di suo suocero, ma che non gli era mai riuscito di potergli parlare nè la prima, nè la seconda volta.

Nella stessa circostanza, mostrandosi addolorato (così disse il teste) per la detta separazione, trasse di tasca due pistole di corta misura e gliele fece vedere, dicendogli che *voleva fare qualche cattivo colpo.* Soggiunse il testimonio che in quella circostanza egli rimproverò Viola di aver mostrate così imprudentemente quelle pistole in un luogo dove eravi concorso di gente, e che il medesimo avesse rispostò *che non vi era gente.*

Ma è ormai tempo di tornare nell'abitazione di Luigi Viola.

Giustina Bossi è madre di una bambina venuta al mondo sventuratamente il 7 marzo ultimo passato. Dall'epoca del parto a quella che segue il tragico avvenimento di che si tratta, una donna divideva coll'ordinaria serva la necessaria assistenza, le cure, le notturne veglie alla signora Viola; si è costei la nominata Anna Maestre vedova Rossi.

Da essa, in conseguenza, e dalla serva Domenica Sansoè dobbiamo attingere le più essenziali notizie sopra quanto succedette in quelle pareti in epoca prossima al fatto.

Nè l'una, nè l'altra di queste donne ci parlarono di questioni insorte fra marito e moglie in quegli ultimi giorni. La Sansoè si limita a dire che la Giustina lo trattava piuttosto freddamente; che di quando in quando gli rinnovava le esortazioni sulla sua condotta; che gli aveva manifestata la sua risoluzione di rifugiarsi presso i suoi genitori non appena ristabilita dal puerperio (notino bene, EE., che aveva manifestata questa risoluzione di separarsi *non appena ristabilita dal puerperio*), perocchè giuocasse tutto, consumasse tutto; che Viola dal suo canto rinfacciasse a lei la sua donazione, e finisse per dire che gli lasciasse qualche migliaia di franchi, che così egli sarebbe andato altrove a cercarsi onde vivere: che da tre giorni Luigi Viola più non pranzava in casa lagnandosi sempre di aver male allo stomaco.

La vegliatrice (dalla quale avremmo desiderato minor copia di parole e maggior precisione) si estese notevolmente nel parlare del freddo contegno della signora verso il Viola, e della sua *poca docilità*, come si espresse, adducendone in comprova, fra le altre circostanze, che il giorno precedente al fatto la signora avendo chiesto al Viola la sua *mobiglia*, questi rispondesse alla moglie: *Ti ho sposata perchè tu restassi con me, e non perchè tu dovessi tornare presso i tuoi genitori*; al che replicasse la Giustina: *Ma se non puoi mantenermi!*

Non ostante però l'asserzione di queste due donne, che non siavi mai stata questione in casa fra marito e moglie, sappiamo però positivamente dal vicino Carlo Guarzani, che 12 o 15 giorni prima del fatto, salendo egli una sera, verso le 11, alla sua abitazione, intese precisamente una voce di donna proveniente dall'abitazione Viola gridare *ahimè! ahimè! aiuto!* e tanto è vero, che il Guarzani si dispose a picchiare leggermente per recarvi soccorso; Viola schiudendo la porta domandò qual cosa egli volesse; e rispondendo il Guarzani che veniva a vedere chi chiedeva soccorso, Viola replicò: *ognuno in casa sua è padrone di fare quello che vuole*, e richiuse la porta.

Circa a questo fatto la vegliatrice ha deposto di non poterne dare spiegazione in quanto che il suo ingresso nella famiglia Viola non data che da cinque o sei giorni dopo il parto della Giustina; quanto poi alla serva si potrebbe anche supporre che o fosse addormentata, o che Luigi Viola l'avesse mandata in commissione fuori di casa.

Venne intanto il dì 26 marzo. In quel giorno, come ho detto, l'accusato non pranzò in casa. Alle ore undici antimeridiane di quel giorno gli fu intimata copia di un decreto del Tribunale, relativo al succennato giudizio d'interdizione. Alle ore 9 della sera di quello stesso giorno recavasi egli al caffè d'Italia e pagava un suo debito di lire 18 all'esercente caffettiere Giovanni Cornagliotto; presentatagli la quitanza, come di uso, Luigi Viola ne cancellò la data, e la scritturazione dicendo: *non occorre.* Verso le 10 Luigi Viola rientrava in casa, ed eccoci al punto da cui prese le mosse la mia narrazione. Giustina Bossi era tranquilla in letto, rallegrata dalla sua bambina e in compagnia di sua madre e di un suo fratello, che avevano seco lei passata parte di quella sera.

Entrando in casa Luigi Viola, passò nella stanza di sua moglie, si dolse di avere male allo stomaco ed anche al capo, gli si apprestò una decozione di camomilla, la prese, ed allegando di aver bisogno di prender aria, nuovamente sortiva. Dove abbia diretti i suoi passi sortendo, lo sappiamo da Gioachino Cassio e Francesco Meinardi; Cassio lo incontrò, mentre era diretto verso il caffè d'Italia. Noti il Magistrato questa circostanza, egli depose precisamente d'aver incontrato Luigi Viola fra le 10 e le 11 nella via del Palazzo di Città, mentre era diretto verso piazza d'Italia, (insisto su questo, perchè havvi un testimonio in difesa, che facendosi associato al Viola nell'incontro del Cassio assegnerebbe altra direzione ai suoi passi, dicendo, cioè, che erano avviati a parte opposta, verso Doragrossa); Viola fu il primo a domandare a Cassio, dove andasse a quell'ora; Cassio gli rispose d'essere diretto verso casa, e, fatta a sua volta la stessa interrogazione al Viola, questi rispondeva di essere diretto al caffè d'Italia; soggiugne il testimonio, che esso camminava a passo ordinario, ma che, essendo al buio, non potè accorgersi del contegno che avesse.

Mejnardi lo vide infatti fra le dieci e le undici nella sala del bigliardo del caffè d'Italia; avendo particolarmente notata la sua presenza per una circostanza che non vuol essere pretermessa: Mejnardi stava seduto nella detta sala del bigliardo assistendo al giuoco; alzatosi momentaneamente, poco mancò che nell'atto del riporsi a sedere non rovesciasse a terra, perocchè Luigi Viola gli aveva tolto la sedia per occuparla egli stesso; osservatogli in tuono quasi di rimprovero che quello non fosse uno scherzo da farsi, Viola gli chiedeva scusa della sua inavvertenza, egli restituiva la sedia; osserva il Mejnardi, che Viola uscì alle ore 11, e che egli pure usciva dal caffè in quell'ora senza però accompagnarsi con lui. La madre ed il fratello di Giustina Bossi erano usciti poco dopo l'assentarsi dell'accusato, quando cioè aveva addotto a pretesto di voler andar a prender aria. La serva Domenica Sansoè, affaticata da precedenti veglie, ponevasi a letto, ed addormentavasi ben tosto profondamente, come ella stessa viene d'attestare; talmente che dopo le ore 11 di quella sera la sola vegliatrice vedova Rossi trovavasi ad assistere la puerpera e la bambina. Cominciamo intanto ad udire questa vegliatrice nella sua deposizione, e quindi passeremo a quella della serva.

L'accusato rientra adunque in casa dopo le 11, perocchè noi sappiamo che alle 11 era al caffè d'Italia. Entrato, ci dice la vegliatrice nel dibattimento (malgrado che la sua deposizione scritta ne sia discrepante su questa circostanza in modo notevole), passò di bel nuovo nella stanza di sua moglie, lagnandosi di dolori di stomaco. La Giustina gli chiese, se avesse alle volte mangiato alla trattoria qualche vivanda indigesta; ed ordinava quindi alla governante di apprestargli altra tazza di camomilla; e qui occorse una seconda variazione: pare che questa donna ora più non ammetta che fosse la Giustina che avesse suggerita la camomilla all'accusato, dicendo per contro avervi pensato egli stesso; se non che frammezzo ad un profluvio di parole venne poi a dichiarare ripetutamente che l'ordine di quella decozione era partito dalla signora.

Essa adunque entrò in cucina a preparare la camomilla: il Magistrato conosce ora perfettamente, come fosse distribuito l'alloggio del Viola: rammenta che dalla camera d'angolo dove dormiva la Giustina non vi era che una distanza di due o tre passi dalla cucina, cosicchè da questa non si poteva a meno di sentire, massime nel silenzio della notte, qualunque parola che indicasse ad alterco; e la vegliatrice ha attestato positivamente che nel frattempo in cui preparò la decozione non intese il menomo indizio di questione nella stanza della Giustina Bossi, parendole anzi che fossero amendue affatto silenziosi, come il furono nel frattempo in cui si trattenne con essi nella stessa camera, prestando assistenza alla bimba.

Dopo aver presa la camomilla, Luigi Viola trovandosi in cucina colla stessa vegliatrice, le ordina di andare immediatamente a prendergli una bottiglia di buon vino in cantina e nel dare quest'ordine le consegna due chiavi. La vegliatrice prende le chiavi, discende in cantina, ma quando è giunta in sull'uscio si accorge che aveva in mano altre chiavi anzicchè le appropriate, perocchè inutilmente tentava di aprire; risalite le scale suonò il campanello; è lo stesso accusato che le apre: gli narra lo sbaglio da lui tolto nella rimessione di quelle chiavi, e l'accusato allora ne prende un'altra e gliela porge: conosce ben tosto la vegliatrice che neanco quest'ultima chiave era la chiave della cantina, ma bensì quella del pozzo, e ne avverte in conseguenza il Viola, il quale però, senza più oltre occuparsi a ricercarne la vera, assicura colei che la chiave del pozzo schiude del pari l'uscio della cantina e la affretta in conseguenza ad andare.

Lasciamo ora la vegliatrice, la quale discende di bel nuovo in cantina, e sentiamo quanto ci narra la serva Domenica Sansoè: non sa l'ora precisa, ma le pare essere stato incirca la mezzanotte, quando fu improvvisamente svegliata da un rumore insorto nell'attigua stanza di suo padrone: solleva la testa dal capezzale per assicurarsi di che si trattasse, ed in quella vide comparire dall'uscio, vestito da capo a piedi, il Luigi Viola, il quale vedendola svegliata, le fa balenar sugli occhi una pistola dicendo con precipizio: *Vado adesso ad uccidere mia moglie, poi ucciderò me stesso o mi getterò dalla finestra*, e si diresse senz'altro alla stanza della Giustina, la quale non aveva altra compagnia, altra difesa che la sua bambina.

La serva precipitò dal letto, compresa dal massimo spavento, corse alla camera della signora: pregò, scongiurò il Viola a non voler commettere un misfatto così esecrando . . . Esso stava presso il letto di sua moglie, impugnando la pistola minacciosamente, senza profferir motto: Giustina Bossi colle mani incrociate, atterrita, anelante, si struggeva in lagrime . . . (Il Magistrato ben rammenta a questo riguardo la deposizione della Sansoè, stata particolarmente interrogata a richiesta del sig. difensore) si struggeva in lagrime, non parlava: balenò intanto un raggio di speranza: s'intese una gran scampanellata: Viola passa nell'attiguo corridoio, gridando *non entrerete, io non vi apro più*; chi aveva suonato era la vegliatrice, la quale tornava per la seconda volta dalla cantina senza aver potuto compiere alla sua incombenza; la Giustina si prevale di quel breve assentarsi dell'accusato per ordinare alla serva di andar subito a chiamare suo padre e i suoi fratelli che venissero a difenderla; ma sopraggiugne il Viola che le vieta di uscire; la Sansoè tuttavia approfitta del momento in cui Viola passa nella stretta del letto; si slancia fuori della camera, apre alla vegliatrice, la introduce in casa, ed essa corre intanto all'abitazione dell'ingegnere Bossi . . . Ma Luigi Viola si stacca ancora una volta dal letto della Giustina, corre anch'egli alla porta, e arriva in tempo ancora per spingerne fuori la vegliatrice... e rinchiuse la porta.

Per tal modo si trovò adunque affatto solo in casa colla moglie e colla bambina.

A questo punto, Eccellenze, noi più nulla vediamo: unico al mondo e muto testimonio del martirio di Giustina Bossi fu la sua bambina (*sensazione*): un sentimento d'orrore ci tronca la parola sulle labbra.

Interroghiamo intanto i vicini:

Guarzani, che abitava una stanza superiormente all'alloggio del Viola, un'ora incirca dopo la mezzanotte intese una feminea voce di lamento, proveniente appunto dalla sottostante abitazione gridare per tre volte *aiuto! ahimè!*

Mosca, dimorante nell'alloggio attiguo, intese anch'egli tre distinte grida di *ahimè!*

Catterina Crotti, di lui serva, sentì precisamente quando la vegliatrice suonò tre volte il campanello dell'abitazione del Viola, e a tutte tre le scampanellate rispondere il Viola dall'interno: *Non entrerete, io non vi apro più*: sentì la stessa vegliatrice chiamar soccorso, e picchiare e suonare il campanello dell'abitazione di essa lei: ma la paura la dissuase dall'accorrere in aiuto, non aprì, non si mosse; indi a poco intese aprirsi fragorosamente la porta dell'abitazione del Viola, intese un rumore di passi precipitati lungo le scale; affacciatasi alla finestra vide sortire dalla porta in istrada il Luigi Viola, vestito appunto degli abiti formanti corpo di reato, e dirigersi velocissimamente verso la piazza di S. Giovanni. Trascorsi pochi momenti, la serva Domenica Sansoè, seguita da due fratelli della signora, giungevano premurosi, trafelati, anelanti . . . Un alto grido d'orrore segnò il momento del loro introdursi in quelle squallide pareti. Seguitiamoli col teste Mosca, che anch'egli accorse; nella stanza della Giustina, sopra un *sofà* vi era la bambina, i cui deboli vagiti si erano forse inutilmente associati alle disperate grida dell'assassinata sua madre. Il letto era deserto: su di esso si trovò una pistola: è quella che sta ora sulla tavola del Magistrato: dov'è la signora? traversiamo il piccolo corridoio che divide quella stanza dalle tre, che stanno di seguito: ella è là nella prima, stesa boccone, immobile sul pavimento, colla sola camicia indosso, immersa nel proprio sangue. Superiamo ogni ripugnanza, ogni ribrezzo, curviamoci sul suo corpo insanguinato.... ella respira ancora, ma indarno noi vorremmo ravvisarvi i tratti di Giustina Bossi, le sembianze dell'umana natura: ella è pesta, sfigurata.

Fu trasportata nel proprio letto, si chiamarono medici e chirurghi, inutilmente: dalle lacerate sue labbra non uscì più una parola, un accento.

Esaminiamo ora le ferite colla scorta dei relativi atti giudiciali (V. suppl. *Opinione* 199, 2.a colonna).

Tutte queste ferite, meno le due prime che apparivano ad evidenza essere stato l'effetto del traversar di una palla, furono giudicate fatte da corpo contundente, come calcio, canna ed acciarino di pistola; e sebbene i due dottori, appositamente assunti in esperti, non ne riconoscessero alla sola intuizione alcuna mortale per sè, presa isolatamente, non dubitarono però di giudicare che la moltiplicità delle stesse ferite, e la violenza con cui apparivano stati vibrati i colpi, avessero occasionata una forte commozione cerebrale, che poteva essere causa di non lontana morte, atteso massime lo stato di puerperio. Nè s'ingannarono i periti, imperocchè, circa le ore 8 1/2 antimeridiane, mentre ancora l'autorità giudiziaria stava là proseguendo nelle importanti sue operazioni, Giustina Bossi cessava di soffrire, e si addormentava per sempre rendendo l'anima a Dio.

Lasciamo che altri pianga sulla sorte della sventurata, che preghi pace all'anima di lei: l'uffizio nostro ci chiama ad esaminarne freddamente il cadavere, a seguir collo sguardo il coltello anatomico che si spinge nelle interne sue viscere..... (V. relaz.) Questo giudizio dei periti è assoluto, preciso, non ammette questione. È dunque stabilito che Luigi Viola ha barbaramente uccisa la propria moglie Giustina Bossi.

Come vede il Magistrato, è così chiara, così necessaria questa conclusione, che la presi isolatamente senza farla precedere da una discussione qualsiasi: nè ho creduto necessario di porre per ora in azione esso accusato, quando fu raccolto dalle sponde del Po; nè tampoco ho creduto di aver bisogno di ricorrere alla stessa sua confessione, quando a taluno dei barcaiuoli che lo interrogava del come si trovasse in quello stato, rispondeva di aver fatto un colpo a sua moglie. Ho premesso che non intendeva di discutere sulla prova in specie, e non discuto.

È tempo ora che io passi alla seconda parte del mio ragionamento.

(Breve intervallo di riposo).

L'omicidio, commesso da Luigi Viola sulla persona della propria moglie, nel titolo d'accusa viene qualificato *assassinio*: ne avrà sì o no gli essenziali caratteri?

Consultiamo innanzi tutto la legge: (art. 572) *L'omicidio commesso con prodizione o con premeditazione, o con aguato, è qualificato assassinio:* sono due pertanto gli estremi, che costituiscono l'assassinio; l'*omicidio*, che ne è la base, l'elemento essenziale, e la *premeditazione* che ne è la circostanza caratteristica; *La premeditazione consiste* (così l'art. 574) *nel disegno formato prima dell'azione, di attentare ad una persona determinata, od anche indeterminata, che sarà trovata od incontrata, quand'anche un tale disegno fosse dipendente da qualche circostanza o da qualche condizione.*

La differenza adunque, che esiste fra l'*omicidio volontario semplice* e l'*assassinio*, riducesi a che nell'omicidio volontario semplice, la volontà concepisce il misfatto, e lo mette ad esecuzione immediatamente, senza che la riflessione abbia potuto attraversare la mente, abbia potuto far sentire la sua voce, rallentare lo slancio, presentare all'agente la portata e le conseguenze del suo misfatto: nell'omicidio volontario semplice la volontà obbedisce ad una passione repentina, si precipita nel male, conosce bensì il male che commette, ma subisce l'influenza di un moto, di un sentimento istantaneo; cosicchè istantaneo fu il concepimento, istantanea la percezione, istantanea la consumazione; ma nell'assassinio la volontà concepisce il reo disegno, e lo esamina; l'idea del misfatto ebbe campo di comparire in tutta la sua enormezza, ebbe campo di svilupparsi su tutte le sue orride forme, ebbe campo di circondarsi di tutti i suoi terrori; e ciò non pertanto la volontà restò ferma, irremovibile, superò tutti gli ostacoli, soffocò il grido della coscienza, il gemito dell'umana natura, sprezzò le minaccie della legge; e il misfatto fu consumato: questa è la *premeditazione* nel senso legale, questo è *il disegno formato prima dell'azione*, e questa è pure la distinzione, che vediamo adottata da tutte le legislazioni, e degli stessi antichi giureconsulti: *Omicidium simplex illud est in quo animus occidendi concurrit tempore rixae; praemeditatum vero, in quo occidendi deliberatio ante rixam praecedit* (Farinacio *quaest.* 126. Menochio *cap.* 361).

Ma la legge parla di disegno formato prima dell'azione, non determina i fatti speciali per cui possa manifestarsi; il disegno non stabilisce alcun periodo di tempo fra lo stesso disegno, e l'eseguimento per la sussistenza della premeditazione; tanto basta per poter dire con sicurezza, che l'apprezzamento di queste due circostanze viene intieramente abbandonato dalla legge e al giudizio al criterio del Magistrato (come si è effettivamente sanzionato con più giudicati dal nostro Magistrato di Cassazione); e che sarebbe totalmente inopportuno il voler fissare delle norme generali al riguardo, il voler istituir questioni e differenze sulla specialità dei fatti di manifestazione, o sul maggiore o minor tempo del concepito disegno, il volersi infine occupare delle molteplici e disparate opinioni dei giureconsulti, sì antichi che moderni, a tale riguardo; alcuni dei quali vorrebbero, che la premeditazione possa aver sussitenza anche in pochi minuti, altri per contro gli assegnerebbero niente meno che il termine di trenta giorni; proposizione questa immensamente assurda, e che sente i tempi in cui venne dettata, portando l'impronta di un secolo, i cui rozzi costumi molto concedevano alle private vendette.

La questione, ripeto, non è questione di diritto, è questione di puro fatto. Essa riducesi al vedere se siavi stato *disegno prima dell'azione*.

A quale riguardo occorrono, secondo il mio sentire, le seguenti indagini:

Un disegno suppone necessariamente una causa, che lo abbia suggerito; in mancanza di questa causa non si tratterebbe più di *assassinio*, ma di omicidio commesso per solo impulso di una brutale malvagità: riesce quindi evidente, che mi occorre di preliminarmente stabilire la causa impellente al reato, o come la chiamano i trattatisti *la spinta criminosa*.

La seconda indagine concerne gli atti, per mezzo dei quali siasi manifestato il disegno; non essendovi che il solo occhio della divinità, che possa penetrare nelle latebre dell'uman cuore, conviene necessariamente appigliarsi alle esterne manifestazioni, esplorare gli atti, i moti, la voce, ogni andamento insomma del colpevole precedentemente al fatto, e determinare per via della logica, del raziocinio, delle stringenti conseguenze, se esistesse, o non, veramente il disegno.

La terza indagine dev'essere intesa a stabilire se fra il disegno e l'eseguimento ebbe il reo un bastante intervallo di tempo per considerare alla portata dell'azione che divisò di commettere.

Colla scorta dei risultati del dibattimento tratterò ciascuna delle proposte quistioni.

Chi è Luigi Baldassarre Viola?

Egli appartiene ad un'onesta ed onorata famiglia: ricevette un'educazione corrispondente al suo stato sociale: ebbe una professione, quella di agrimensore, ma sventuratamente non amò mai il lavoro; passava le sue giornate nei caffè e in sul giuoco; la trascendente forza del vizio lo trasse ben tosto alla dissipazione. In poco tempo sciupò una gran parte del paterno retaggio: ozioso, scapolo, continuò ad esserlo, e forse viemmaggiormente ammogliato; costretto per la sua condotta a lasciare la convivenza dello suocero, la sua condizione andò di giorno in giorno deteriorando: Giustina Bossi, sposandosi a lui, era stata sagrificata: quest'idea che non poteva a meno di conoscere esser quella dei genitori di sua moglie, ed ingenerar loro un doloroso pentimento di quel maritaggio, avvece di consigliarlo a mutar vita, a tentar quanto meno di riacquistarsene l'affezione e la stima, valse per contro ad inasprirlo viemaggiormente.

Egli aveva fatto donazione di 10 mila lire a sua moglie a contemplazione di matrimonio; questa donazione si convertì in un veleno per lui. Su quei 10 mila franchi gli era vietato assolutamente di stendere la mano dissipatrice; quei 10 mila franchi appartenevano a sua moglie, non appartenevano a lui. Sopraveniva intanto il giudizio d'interdizione, quindi il divisamento della separazione di sua moglie. Allora più che mai gli si affacciò gigante alla mente la desolante prospettiva del suo avvenire, allora più che mai sentì pentimento e livore di essersi spogliato di una gran parte delle sue sostanze. Osserviamolo infatti a mover lamenti di questa sua donazione col Francesco Meinardi, col Giacomo Martino e con alcuni fra gli stessi testimoni a difesa.

Udiamolo a rimproverare il capitano Bianchetti d'essersi ingerito nelle trattative del suo matrimonio.

Udiamolo ad associare i lamenti della separazione della moglie con quelli della donazione; e sorprendiamolo particolarmente in interessato colloquio coll'avvocato Silva, il 19 marzo e così sette giorni prima del fatto, quando, cioè, gli domanda, se dividendosi la moglie si portasse con sè la donazione. Udiamolo quando collo stesso avvocato Silva amaramente si lagna dei frustrati suoi tentativi presso l'ingegnere Bossi per ovviare all'imminente separazione quando amaramente si lagna di essersi per due volte presentato inutilmente all'uscio di sua abitazione. Udiamolo nei suoi colloquii colla Giustina, ed in ispecie negli ultimi giorni anteriormente al fatto, lagnarsi sovventi della determinazione di lei di separarsi, di abbandonarlo su d'una strada, come diceva; e rammemorarle intanto la sua donazione, esclamando che si era per essa lei spogliato della maggior parte di sue sostanze, e che in conseguenza si trovava in uno stato di assoluta miseria. Udiamolo finalmente poco prima del fatto a lamentarsi più volte colla vegliatrice vedova Rossi, esclamando che esso era un uomo rovinato, che era in mezzo ad una strada, perchè sua moglie voleva separarsi da lui.

Vede pertanto il Magistrato, che tutte queste circostanze appalesano abbastanza un dispetto, un livore non contro la moglie soltanto, ma contro gli stessi di lei genitori che egli sapeva, od almeno credeva principali fautori e consiglieri della separazione medesima; livore che rendeva più intenso l'idea della irrevocabile sua donazione, l'idea degli stessi suoi torti, troppo noti nel pubblico, perchè potesse lusingarsi ancora di trovarvi una qualche giustificazione; l'idea finalmente di vedere sua moglie ristabilita nella da lui odiata casa paterna, circondata dalla tenerezza dei suoi genitori e mentre egli solo, abbandonato, avvilito, ramingo, si trovava costretto a subire le conseguenze della sua condotta. Simili circostanze, mi si dirà, sono ben lungi ancora dallo stabilire una causa proporzionata con un sentimento di dolore; ne convengo avvegnacchè vieppiù grave si rende la colpa dell'accusato; ma che esse costituiscano una causa, e la vera evidente causa di quell'azione esecranda, non è cosa che ragionevolmente si possa contrastare; e tale si è infatti la voce pubblica, bastantemente spiegata nel dibattimento.

Dicasi pertanto senza esitazione, che Luigi Baldassarre Viola, uccidendo sua moglie, soddisfece ad un sentimento di codarda vendetta, sia contro la povera vittima che volle barbaramente punire della progettata separazione, e mettere fuori del caso di spogliarlo totalmente (come egli si pensava) dei vagheggiati dieci mila franchi, sia contro i di lei genitori, cui sapeva sicuramente di recare la più acerba ferita, privandoli in quel modo orribile di una figlia che amavano teneramente (*movimento generale*).

Passo ora alla seconda delle proposte indagini, se cioè il risultato dei pubblici dibattimenti abbia somministrato una sufficiente prova del disegno formato dal Viola di attentare alla vita della propria moglie.

Dopo quanto vengo d'osservare relativamente alla causa impellente al reato, basterebbe quasi che io ripetessi in succinto le circostanze concomitanti il fatto, perchè l'investigazione sulla sussistenza o non del preconcetto disegno si rendesse investigazione soverchia. Diffatti non havvi indizio od argomento qualsiasi, che in quella sera, e nè anche in tutta la precedente giornata vi sia stato un qualche alterco tra lui e sua moglie: sappiamo anzi che Viola in quel giorno non pranzò in casa; sappiamo che alle 10 della sera la Giustina era tranquilla in letto conversando con sua madre e con suo fratello; sappiamo, che l'accusato entrando in casa in quell'ora, passò nella stanza di sua moglie, si dolse con lei di aver male allo stomaco, e prese una decozione di camomilla che apprestogli la serva: circostanze queste che escludono la presunzione di un alterco prima delle 10 della sera.

L'accusato dopo di aver presa la decozione, e mentre ancora trovavasi presso sua moglie la madre di lei ed uno dei fratelli, uscì nuovamente di casa col pretesto di prender aria, e più non vi entrava che dopo le 11; entrato, stando a'detti della vegliatrice, passò di bel nuovo nella stanza di sua consorte. Non il menomo alterco, non questione, non una parola di appicco da ambe le parti, se non che nuove lagnanze di male allo stomaco, ed anche al capo.

Gli si apprestò una seconda decozione, la quale, se non gli fu suggerita dalla Giustina, venne però da lei precisamente ordinata: la vegliatrice si trattenne pendente un notevole intervallo di tempo nella stessa camera della signora; ma non intese sollevarsi fra loro la benchè menoma discussione: passò quindi in cucina, la cui porta non è che alla distanza di due o tre passi dalla camera della Giustina; ma neppure nel breve intervallo di tempo che si trattenne in cucina potè accorgersi d'una voce, d'un moto che indicasse anche ad una picciolissima questione fra marito e moglie. Succedeva poscia la circostanza dell'incombenza del vino: Viola le consegnava due chiavi che erano tutt'altre che le appropriate; cosicchè la vegliatrice dovette tornar su, perchè accortasi dello sbaglio; e l'accusato allora ripigliando le chiavi, gliene rimette un'altra, quella cioè del pozzo: la governante lo avverte del secondo sbaglio, ed egli ciò nullameno l'affretta a sortire, assicurandola che la chiave del pozzo schiudeva l'uscio del pari della cantina.

Ora il pretesto dell'incombenza del vino non può più certamente essere un dubbio, avvegnacchè se potè errare la prima volta nel consegnarle le chiavi, non regge la presunzione di un secondo errore, dappoichè la vegliatrice ne lo aveva precisamente avvertito. È dunque stabilito che l'accusato allontanava con un pretesto la vegliatrice vedova Rossi.

Ma ritorniamo tuttavia ancora una volta sulla ammessibilità della presunzione di un alterco anteriormente al fatto. Ho già dimostrato che questa presunzione fino al momento dello scendere in cantina della vegliatrice è totalmente esclusa: ci rimane adesso ancora un breve intervallo, quello cioè del periodo di tempo necessario per discendere e risalire le scale, in quella prima gita della vegliatrice: fermiamoci anche su di questo; largheggiamo di supposizioni in favore della difesa: supponiamo, solo perchè non impossibile, che l'accusato, appena sortita la vegliatrice, sia passato nella stanza di sua moglie: supponiamo di più, che in quel brevissimo intervallo vi sia stata qualche parola fra lui e la Giustina: non havvi il menomo indizio, la menoma presunzione; ma

Supplemento all' OPINIONE N. 205.

PROCESSO VIOLA

La Direzione dell' Opinione *dichiara volersi prevalere del disposto dell'art. 4 della legge 14 novembre 1840.*

MAGISTRATO D'APPELLO DI PIEMONTE

Classe 1.ª criminale.

Presidenza del Conte Commendatore Leonzio Massa-Saluzzo, *Senatore del Regno*, *Presidente Capo.*

Continuazione dell'udienza del dì 23 luglio 1851.

Si introduce il testimonio Gilletta Giovanni Domenico.

Pres. Qual è il vosto nome? - Test. Gilletta Gio. Domenico di Giovanni Valent., d'anni 55, di professione Medico, dimorante in Cavaglià.

Il testimonio presta il giuramento.

Pres. Conoscete per avventura quest' individuo? - Test. Lo conosco per essere stato una volta in casa mia per consultarmi su certi suoi malori da cui veniva travagliato.

Pres. Ma non avete altro vincolo nè d' interesse, nè di parentela con questo individuo? - Test. Non l'ho mai visto prima, e non l'ho più visto dopo.

Pres. In qual tempo si è con voi consultato? e per qual cagione? quale ne fu il risultato? - Test. Quando si presentò da me aveva una forte palpitazione, intorpidimento al braccio sinistro, susurrio d'orecchi, rossore di gola, e tremolio delle membra.

Pres. E quando vi ha consultato? - Test. Se la memoria mal non mi regge, credo nell'ottobre 1850.

Pres. Quest' incertezza è del mese, ma non dell'anno? - Test. Sì, Eccellenza.

Pres. Quale fu l'oggetto di questo consulto, e quale fu il vostro giudizio? - Test. Al primo aspetto lo credei affetto da malattia organica di cuore, ma dopo un attento esame riconobbi essere tali malori prodotti solo da sensibilità nervosa, aumentata al punto da produrre tanto la palpitazione, che il susurrio di orecchi, ed i capogiri, e quel senso di estasi in cui trovavasi varie volte nella giornata, per cui mi dichiarava di non essere nemmeno conscio di sua esistenza, ed interrogato il predetto Viola se fosse in caso di dichiararmi quali fossero le cause de' suoi malori, rispose credere essere un residuo di malattia celtica sofferta qualche anno prima, ovvero da mercurio preso in quantità grande per liberarsi dalla malattia venerea.

Esaminato nuovamente il Viola, non trovai sintomi per poter dichiarare che fosse tuttora affetto da malattia venerea, nè tanto meno poter dichiarare essere causa dei suoi mali l' uso del mercurio non avendo riconosciuto nessun sintomo di morbo mercuriale. Questionato nuovamente il Viola a volermi dichiarare se non avesse dato altre cause per simili mali mi disse essersi dato da più anni alla pratica dell'onanismo. Ciò mi bastò per aver motivo sufficiente di spiegare tutto il corteggio dei mali, da cui veniva travagliato. E lo consigliai di abbandonare questa turpe pratica, chè in caso diverso sarebbe incorso in uno stato di demenza, di ebetismo ed anche ad una paralisi tanto agli arti superiori, che inferiori, e lo consigliai pure di darsi ad esercizi corporali ed all'uso dei ferruginosi; se poi abbia preso in considerazione i miei consigli io non lo so.

Pres. Questo consulto per quanto tempo avrà durato? - Test. Un'ora od un'ora e mezza, perchè ripeteva sempre la stessa cosa.

Pres. In quale stato di mente l'avete potuto trovare mentre conferiva con voi? - Test. Io lo trovai libero di mente, solo trovai una certa difficoltà nell'esprimersi.

Pres. E allorchè veniva a questo consulto non aveste alcuna confidenza dal signor Viola relativamente a sua moglie? - Test. No; so, che era ammogliato, perchè mi disse, *mio suocero mi ha offerto un impiego a Torino*; e parmi che questo impiego fosse gabelliere. E mi chiese se poteva accettare quest'impiego stante i suoi incomodi; ed io lo consigliai ad accettare questo impiego, mentre poteva essere motivo per poter diminuire la tendenza a questo turpe vizio.

Pres. Quando vi parlò di questo turpe vizio, vi accennò che esso lo avesse praticato prima od anche dopo il matrimonio? - Test. Disse che lo aveva da vari anni, e che continuava presentemente.

Pres. Dunque questo è il risultato delle confidenze che vi faceva? - Test. Eccellenza sì.

Pres. A parte di queste confidenze avete potuto raccogliere prove di questo turpe vizio da altri individui? - Test. Mi bastava la palpitazione, che ne è un effetto, con tutti gli altri sintomi da cui veniva travagliato.

Pres. Al Magistrato risulta che si è ammogliato in aprile 1850, essendo andato da voi in ottobre dello stesso anno, si è per questa ragione che v'indirizzava quest'interrogazione per sapere se voi potevate esser certo che questo vizio continuasse anche dopo il matrimonio. - Test. Lo esortavo appunto a che accettasse un impiego che lo occupasse, ed avrei desiderato che lo esercitasse nel fisico più che nel morale, appunto per distoglierlo dalle sue tendenze ed affaticare alcun poco il corpo.

Pres. Credete che un diversivo da questo vizio potesse essere piuttosto un impiego che il matrimonio? - Test. Il matrimonio non è diversivo, anzi colui che si dà a questa pratica trova poca soddisfazione nel matrimonio e molta compiacenza dalla mano.

Pres. Sig. Viola avete qualche osservazione a fare a quanto dice il sig. dottore? - Acc. Sì, l'ho consultato.

Pres. Non avete altra osservazione a fare? - Acc. No.

È introdotto il testimonio dottore Salussoglia, il quale presta il giuramento.

Pres. Qual è il vostro nome? - Test. Salussoglia Ernesto, del fu Giuseppe, Chirurgo, di anni 42 circa, nato ed abitante in Alice (vercellese), Medico-chirurgo.

Pres. Conoscete questo individuo? - Test. Sì signore.

Pres. Avete seco lui relazioni di parentela od altro? - Test. No signore, nessuna relazione ho seco lui, nemmeno d'interesse ancorchè sia fratello d'un mio collega.

Pres. Avete avuto occasione di ritrovarvi con lui in qualche circostanza? - Test. Frequentemente fui consultato come medico, anzi lo curai in due distinte malattie; una, se non m'inganno del 1848, l'altra del 1850, e se non erro nel mese d'agosto.

Pres. Durarono molto questi consulti, e quali erano i mali reali, e quali no? - Test. Durarono circa 3 anni ma interpolati. I mali reali erano di lenta gastro-entero-epatite con ingorgo cerebrale, vertigini capitali con pressione e serramento del cervello, smemorategia per cui da un momento all'altro perdeva la memoria delle cose passate: e bisogna veramente che la cosa fosse così mentre dopo la primiera malattia fatta per gravissima oftalmia con febbre ed affezione leggiera flogistica gastro-entero-capitale nel qual tempo mi chiamava col bellissimo nome di *salvatore della sua vita*.

Poco di poi ricoveratosi in una stalla ed alla presenza di chi lodava il di lui medico che l'aveva salvato esso Luigi Viola immemore e del beneficio ricevuto e delle parole espresse al medico istesso, notavalo col titolo di asino, d'impostore, che faceva i casi gravi perchè maggiore gliene risultasse l'onore. Così credendo d'ingannare il pubblico.

Frequentemente, direi quasi tutti i giorni recandomi in Borgo d' Alice per vedere ammalati il signor Viola di ciò consapevole o mi consultava nel paese o mi accompagnava nel piccolo tragitto del Borgo d'Alice sempre parlando dei suoi incomodi; e talvolta arrivò persino a dire che per vivere una vita così miserabile era meglio morire. Altre fiate e nell'istesso tragitto manifestava il suo timore o di morir tisico o di morir matto (sue espressioni) per eccessivo suo uso di mercuriali usati.

Nel 1850, non ricordo più precisamente il mese, credo però d'agosto, mi domandò d'assisterlo perchè non poteva più stare in piedi, e recatomi a visitarlo nella sua camera cubiculare, dopo qualche esame l' ho rimproverato perchè non avesse domandato il proprio fratello medico per curarlo. Al che risposemi aver paura che lo ammazzasse (*ilarità*). Insomma, riconosciutolo affetto dalla *gastro-entero-epatite*, con ingorgo capitale acutizzatosi, gli ordinai, credo, tre salassi, dai quali ebbe notevolissimo miglioramento. Ed indi venuto a casa il fratello del sig. Viola, Luigi, e perchè io aveva straordinarie occupazioni medico- chirurgiche, lo consegnai e raccomandai al di lui fratello medico, affinchè ne proseguisse la cura. Dipoi non l' ho più veduto e non posso ulteriormente riferire.

Pres. Oltre queste malattie che riconosceste in lui, aveste forse confidenza di qualche altro vizio che travagliasse quella persona? - Test. No, signore.

Pres. L' idrargirio, di cui mi avete parlato, sapete che lo abbia usatos enza ordinazione medica? - Test. Questo non lo so.

Pres. Quando fece queste malattie era ammogliato? - Test. Nella prima malattia era celibe, nella seconda era ammogliato.

Pres. Sua moglie era con lui? - Test. Sì, signore.

Pres. Frequentavate quella casa? - Test. Ci andava quando era domandato in qualità di medico.

Pres. Avete avute conferenze colla signora? - Test. Sì, ma sempre in presenza del marito.

Pres. Avete potuto scoprire nell'interno della famiglia che questa donna gli tenesse compagnia quale si addice ad un marito? - Test. A prima vista, sì signore. Ma mi ricordo del seguente discorso. Lamentavasi meco il sig. Viola infermo de' suoi incomodi, e la moglie quasi adontatasi diceva non esser vero che fosse ammalato, ma che era un'idea che l'infermo si era fitta in capo, ed in tal caso, non volendolo anche, mi offendeva, quasi che io facessi salassare un terzo senza mali reali e solo per compiacenza: tuttavia nè io, nè l'infermo, prudente, facemmo parola sull'ingiusto detto della signora consorte.

Pres. Del resto non avete potuto accorgervi che la famiglia mancasse di quanto è necessario ad un ammalato? - Test. No.

Pres. (all'accusato). Vi ricordate di essere stato ammalato e di essere stato sotto la cura del sig. dott. Salussoglia? - Acc. Mi sembra di essere stato sotto la sua cura.

Pres. Non avete più nulla a rispondere su quanto egli disse? - Acc. No.

(Si introduce il teste Ballario Maurizio, del fu Giorgio, nativo di Savigliano e dimorante in Alice Vercellese, dottore in medicina e chirurgia. (Presta il giuramento).

Pres. Avete conoscenza di questo signore? - Test. Sì, signore.

Pres. È molto tempo che lo conoscete? - Sì, signore, è molto tempo.

Pres. In che tempo lo vedeste, e perchè? - Test. Nell'occasione di una sua malattia mi venne a trovare a casa e l'ho trovato affetto da infiammazione lenta del tubo gastro-enterico con diffusione della medesima al cervello ed alle meningi e si lagnava di dolore al capo continuo, di stringimento e compressione sul medesimo e diceva che egli non aveva più speranza di guarire.

Pres. Conoscete la causa di questo male? - Test. Mi diceva che faceva uso di sostanze stimolanti e spiritose, e che aveva una malattia antica, la causa della quale non me l'ha spiegata.

Pres. Vi fece forse confidenza di qualche vizio di gioventù? - Test. Signor no.

Pres. Vi consultò per molto tempo? - Test. Venne in mia casa a consultarmi tre o quattro volte.

Pres. Avete potuto concepire dallo stato di questa malattia che essa potesse ingenerare delle più funeste conseguenze? - Signor sì.

Pres. Siete informato ch' egli abbia presi i rimedii ed abbia dato ascolto ai suggerimenti che voi gli deste? - Test. Signor sì; ma dall' ultima volta che venne in casa mia non l' ho più veduto.

Pres. E dove lo avete curato? - Test. L' ho curato in Alice.

Pres. E di dove veniva il Viola a trovarvi in casa vostra? - Test. Diceva che veniva dal Borgo d' Alice.

Pres. E che distanza c' è? - Test. Un miglio.

Pres. Sig. Viola, avete sentito quanto disse il sig. dottore? Egli depone che voi siete andato in casa sua per consultarlo su di una malattia da cui eravate affetto, e che non sa se abbiate presi i rimedi che vi ha ordinati. Avete qualche cosa da osservare? - Acc. No.

È introdotto il testimonio Boffano Gioachino del fu Lorenzo, d'anni 62, medico, il quale presta il giuramento.

Pres. Conoscete questo individuo? - Test. Lo conobbi nel giorno 30 novembre, che venne da me con un biglietto del signor Molinari mio conoscente, il quale me lo raccomandò colla speranza che potessi guarirlo. La sua malattia a mio credere ebbe due principali cagioni; l'una, uno sfrenato onanismo, l'altra un' abbondante provvista di mercanzia francese della quale era tuttora affetto, e del primo ha fatto uno sfrenato abuso, il che fu causa degli incomodi di cui era in sofferenza. La sua fisionomia m'inspirò un gran ribrezzo e terrore; ad ogni modo ricorsi ai mezzi che l'arte mi suggeriva, ed incominciai la cura. Ma dopo gli 11 del successivo dicembre non lo vidi più.

Pres. E in quale anno accadde questo? - Test. Nel 1850. Non ne seppi più notizia; se non che la mattina del 27 marzo la mia serva abituata ad uscire di buon mattino per andare a messa, reduce a casa mi disse, questa notte è successo un gran caso; un individuo ha uccisa sua moglie. Questo fatto mi fece subito nascere un' idea, e dissi, non può essere che quel disgraziato; e che questa non sia una millanteria eccone la prova. Mi alzo dal letto e riconosco il fatto. Avendo in cura un altro individuo che trovasi in istato di pari sofferenza per aver subito l'effetto di analoga causa, corro a quella famiglia e raccomando alla madre di quel giovane che per carità prendesse delle precauzioni perchè quel fatto atroce che era successo ad altro individuo, che aveva subito l' effetto di cause analoghe sovrastava alla famiglia sua. E per mostrare che non mi sono ingannato nel mio supposto, soggiungerò che due giorni dopo quell'individuo, di cui declinerei anche il nome se il Magistrato lo credesse necessario, mandò la serva a prendere dell' arsenico. La serva non andò, perchè simili ordini non si eseguiscono tanto facilmente: e così la cosa ebbe fine. Questo, o eccellenze, è quanto posso dirvi.

Pres. Quante volte andò a casa vostra? - Test. Ci venne 7 o 8 volte, ma sempre mi faceva un ribrezzo, ci leggeva nel volto qualche cosa di atroce, ed egli stesso nell'enumerare le sue sofferenze mostrava uno stato di coincidenza alterante con un erettismo cerebrale ed era in istato tale, che lo giudicai capace di fare qualunque cosa, ma tendente piuttosto a commettere un suicidio.

Pres. Vi disse questo giovane se fosse ammogliato o no? - Test. Mi ha detto, che era ammogliato, e parmi che mi abbia fatto menzione di un qualche dissapore colla famiglia della moglie, e se avessi conosciuto qualcheduno della sua famiglia lo avrei pregato di prendere precauzione, e sono certo che non sarebbe successo questo fatto.

Pres. Avete potuto raccogliere qualche cosa per formarvi un giudizio esatto sullo stato della sua mente? - Test. Il suo sistema nervoso era in uno stato d'infermità che lo rendeva proclive al suicidio; ed il colpo che ha fatto è una parte del suicidio, avendo ucciso la moglie qual metà di sè stesso.

P. Questo giudizio l'avete fondato sulla semplice asserzione dell'ammalato, o su altri sintomi della malattia indipendentemente dalle sue asserzioni? - Test. Le asserzioni dell' individuo mi hanno chiarito della causa della malattia; ma i sintomi sono quelli che me la hanno dimostrata. In quanto all' effetto che può produrre l' altra causa di cui feci menzione, che sia più valevole a rendere l'uomo propenso al suicidio, questo era dimostrato dalla fisionomia, che indicava uno stato di sofferenza insopportabile.

Pres. Vi Pregherei sig. Dottore di dirmi, se dalle confidenze fatte dall' ammalato avete potuto raccogliere che sieno nati dispiaceri in famiglia. - Test. Non sono mai entrato in particolari, perchè si trattava di un individuo a me ignoto, come pure mi era ignota la sua famiglia; per conseguenza non ho mai cercato di conoscere i suoi affari. D' altronde non lo vidi più dall' 11 di decembre.

Pres. Vi ricordate, Viola, di aver consultato questo dottore? - Acc. Sì.

Pres. Avete qualche osservazione a fare? - Acc. No.

Essendo assente il testimonio medico Ferraris,

È introdotto il dottore Timermans, il quale presta il giuramento.

Pres. Quale è il vostro nome, la vostra patria, la vostra età e professione? - Test. Giuseppe Timermans fu Gio. Battista, nativo e residente in Torino, d' anni 27, dottore in medicina e chirurgia.

Pres. Conoscete questo signore? - Test. Signor sì.

Pres. Avete avuto occasione di parlargli più volte? - Test. Una volta sola nel giorno 17 marzo

1851 alle ore quattro pomeridiane nella farmacia Rossano.

Pres. Dapprima lo conoscevate, e dopo non lo avete più veduto? - Test. Nol conobbi prima, dopo il vidi ancora una volta: ci salutammo, ma non ci parlammo.

Pres. Quando gli avete parlato vi siete seco lui trattenuto molto tempo? - Test. Mezz' ora circa.

Pres. Vorreste avere la compiacenza di narrarci in qual modo lo conosceste? - Test. Entrava il sig. Viola a caso nella farmacia in cerca di un medico: io era il solo in allora presente nella farmacia: gli fui designato dal farmacista: egli si presentò a me raccomandandomi i suoi mali: lo visitai, e lo trovai affetto da gastricismo con febbre spiegata. Mi limitai a prescrivergli acqua imperiale con emetico per liberarlo dalla saburra gastrica, consigliandolo a fare poi una cura pella febbre, che secondo me non poteva dipendere dal gastricismo, ma bensì da profonda lesione del sistema vasale, e fors'anco di qualche viscere importante, che per l'esame breve e superficiale da me fatto non potrei qualificare. Dappoi seppi che aveva presa l'acqua imperiale: non so se abbia fatta altra cura.

Pres. Sig. dottore, accennate ad una febbre assai gagliarda trovata al sig. Viola, accennate ai rimedi somministratigli, ma ricordate che questa febbre non aveva per cagione il gastricismo, ma bensì un'affezione profonda del sistema vasale. Sapreste per avventura indicare da quali cause tale affezione potesse dipendere? - Test. Credo che potesse dipendere da cause varie tanto fisiche che morali.

Pres. Dal consulto che aveste col sig. Viola poteste conoscere che fossero le cause fisiche piuttosto che le morali che avessero potuto produrre quella febbre piuttosto intensa? Test. Io non l'ho potuto conoscere.

Pres. E prima di quella circostanza non avete avuto occasione mai di vedere o di parlare col sig. Viola? - Test. Signor no.

Brofferio, avv. dif. Signor presidente, desidererei di chiedere al testimonio se dopo aver visitato il Viola affetto da una intensa febbre che era prodotta da cause fisiche e morali, egli non si sia accorto che progredendo il morbo avrebbe potuto ingenerare un emornesi generale.

Pres. (al dottore) Avreste la compiacenza, sig. dottore, di meglio spiegare le conseguenze di questa febbre? Credete di poter dare sfogo a questa interpellanza? - Test. Credo che col concorso di opportune cause occasionali, le quali potessero determinare la congestione cerebrale, questa si sarebbe sviluppata molto più facilmente stante la condizione fisica in cui si trovava l'ammalato.

Pres. Pare da quanto dice il sig. dottore, che nello stato in cui si trovava quest'individuo, altre cause fisiche e morali potevano dare uno sviluppo più pronto alla situazione morbosa in cui si trovava. Sig. Viola, vi ricordate d'avere parlato con questo sig. dottore? - Acc. Non saprei (intanto beve).

Pres. Non vi ricordate dunque d'aver parlato con questo signor dottore per qualche male da cui eravate travagliato? - Acc. Non saprei.

È introdotto il testimonio Forneris Domenico, fu Francesco, d'anni 35, nativo di Candia, dimorante in Borgo d'Alice, farmacista. Presta il giuramento.

Pres. Conoscete, sig. Forneris, il sig. Viola? - Test. Sì.

Pres. Avete qualche grado di parentela con lo stesso? - Test. No.

Pres. Non avete avuto occasione di somministrargli dei rimedi, cordiali, e cose simili? - Test. Varie volte.

Pres. Abbiate la bontà di raccontare al Magistrato quali rimedii, e poi in quali circostanze li avete somministrati. - Test. Io gli ho somministrato qualche volta dei rimedi, ma non per malattie veramente di conseguenza. Ei si lamentava d'aver preso molto mercurio, e che questo poteva farlo diventar pazzo.

Pres. È il sig. Viola che vi faceva questa osservazione? - Test. Sì.

Pres. Che cosa gli rispondevate? - Test. Io gli rispondeva che avesse fatto una buona cura, che non ne avrebbe sofferto. Un mattino venne da me; egli avea preso l'olio di ricino, ed avea le saccoccie piene di ciambelle, di marsapani, ed ebbe l'avidità di mangiarne alcune oncie. Io lo rimproverai.

Pres. In che epoca successe questo fatto? - Test. Nell'estate del 1850.

Pres. Questi fatti di cui parla il signor farmacista accadevano in Borgo d'Alice nell'estate del 1850? - Test. E anche nell'autunno.

Pres. Questi fatti, cioè di prendere l'olio di ricino, e poi biscottini e marsapani erano ripetuti varie volte? - Test. Quasi in tutte le mattine; oltre a ciò, dopo i marsapani, biscottini e l'olio di ricino sentendosi grave lo stomaco, prendeva ancora dell'ipecaquana e della cassia, ed io ne lo rimbrottava.

Pres. Ma prendeva tutto nella stessa mattina? - Test. Tutto nella stessa mattina.

Pres. E come poteva la farmacia somministrargli tutte queste cose? - Test. Se non gli venivano date pregava e gridava che gli fossero somministrate; oltre a ciò, qualora non poteva ottenerle, mandava ragazzi a prendere altri rimedii nella stessa giornata.

Pres. Sapete che li prendesse egli, il Viola, oppure che li prendessero questi ragazzi? - Test. Li prendeva il Viola, perchè mi veniva poi riferito.

Pres. Come avete saputo questa cosa? - Test. Per relazione.

Pres. Qual è il medico che lo curava in quel tempo? - Test. Nel mese di agosto 1850 mi portò una ricetta che era sottoscritta dal dottore Garda, il quale gli avea prescritto un'oncia di salsapariglia, ecc., la quale fu ripetuta per 15 o 20 giorni. Oltre a ciò seguitava a prendere l'olio di ricino dopo mezz'ora, un'ora.

Pres. Siete informato che abbia avuto qualche malattia? - Test. Prima che fosse ammogliato ha fatto una grave malattia nel mese di novembre 1849, ne fece un'altra nel 1850, ed il medico curante credo che fosse il dottore Salussoglia.

Pres. Avete avuto occasione di frequentare la casa del signor Viola? - Test. Vi sono stato qualche volta.

Pres. Relativamente all'armonia interna di quella famiglia quale idea se ne aveva nel paese? - Test. Si diceva comunemente che aveva scelta un'ottima moglie, che si adattava anch'essa al sistema di vita del marito ed egli diceva che era felice e contento.

Pres. In quanto poi all'andamento della casa, in quanto all'armonia che potesse essere tra marito e moglie, Viola non vi disse mai cose che potessero far dubitare che mancasse la loro armonia, o mancasse la moglie? - Test. No, no.

Pres. E la moglie non vi disse mai nulla di simile? - Test. Neppure.

Pres. E la moglie avrebbe dimostrato che amava il suo marito? - Test. Quanto alla particolarità del Viola, egli espresse un contento d'aver preso moglie perchè così non dormiva più solo. Ed infatti che avesse paura lo prova il caso che trovando anche un incognito lo conduceva a dormire seco lui.

Pres. Avreste qualche testimonio di questo fatto? - Test. Era conosciuto da tutti.

Pres. Sapreste indicarmi un esempio? - Test. Su di una persona di Borgo d'Alice.

Pres. Questo caso è antico o recente? - Test. È cosa antica.

Pres. Era prima o dopo il matrimonio? - Test. Prima e anche dopo. Cosicchè quando la moglie andò a Torino per cercare alloggio, egli faceva dormire sul sofà o la serva o un individuo che pagava dopo la colazione.

Pres. Sig. Viola, conoscete voi il sig. Forneris? Vi ricordate di essere stato nella sua farmacia per prendere diversi rimedii? - Acc. I rimedii gli prendeva da lui.

Pres. (all'accusato) È vero che avevate paura di dormir solo? - Acc. No.

Pres. Forneris dice che anche dopo aver preso moglie, quando ella venne a Torino, vi facevate andare delle persone a dormire con voi perchè avevate paura di dormir solo. Non vi ricordate di questo? - Acc. Una volta mi avvenne.

Pres. È veramente per paura che facevate questo? - Acc. Per avere compagnia.

Pres. (ripiglia col testimonio) Che età aveva la persona che andava a dormire col Viola? - Test. Dai 27 ai 29 anni.

Pres. Sapete che altre persone siano andate a fargli compagnia in questa circostanza? - Test. Signor no.

Si introduce il testimonio Regis Eugenio, del vivente Francesco, nativo di Rondi, dimorante in Biella, geometra, il quale presta il giuramento.

Pres. Conoscete il Viola? - Test. Sì, signore.

Pres. Abbiate la compiacenza di dirmi se avete avuto qualche convivenza con lui, se conoscete le sue qualità, e se avete potuto farvi un'idea della sua persona. - Test. Nel 1846 egli fece pratica nel mio studio: non dimostrò molta frequenza, veniva qualche volta al mattino.

Pres. Per quanto tempo ha continuata questa pratica? - Test. Per tutto l'anno 1846.

Pres. Sapreste spiegarci meglio quali erano i mali di cui andava così frequentemente lamentandosi, e per cui non poteva stare molte ore all'ufficio? - Test. Era molto incoerente; faceva soventi delle stravaganze.

Pres. Potreste indicarci qualche fatto del quale il Magistrato possa formarsi un'idea precisa di queste stravaganze? - Test. Un giorno, p. e., disse che voleva applicarsi assiduamente allo studio; ma messosi al lavoro non vi continuò che pochi istanti allegando che non ne poteva più.

Pres. Non vi siete accorto di altre stravaganze nelle abitudini di questa persona? - Test. Veramente io non ne fui testimonio; ma i suoi compagni dicevano che prendeva molti medicinali e che mangiava molti confetti nello stesso tempo.

Pres. Sapete che abbia fatta qualche altra stravaganza nel vostro ufficio? - Test. Non saprei.

Pres. Le stravaganze di cui avete parlato sono succedute in Biella? - Test. Sì, signore.

Pres. Avete mai avuto occasione di parlare di queste stravaganze coi parenti del sig. Viola. (La riposta non si è intesa.)

Pres. Aveva ancora suo padre? - Test. Credo di no, perchè non l'ho mai veduto.

Pres. Non conoscete la famiglia Viola? - Test. Conosco un fratello dell'inquisito.

Pres. (all'acc.) Viola, vi ricordate di aver fatto pratica da geometra nell'ufficio del signor Regis in Biella? - Test. Sì.

Pres. È molto tempo che è morto vostro padre? - Acc. Io aveva 18 anni quando morì mio padre.

Pres. Vostra madre morì prima o dopo? - Acc. Morì dopo.

Pres. Quando facevate pratica nell'ufficio del signor Regis l'avevate ancora vostra madre? - Acc. Non aveva più nè padre nè madre.

Pres. (al test.) Non avete più nulla da aggiungere a quanto avete deposto? - Test. Debbo aggiungere che i compagni del Viola, per il suo modo di trattare, lo chiamavano per antonomasia il *Matto*.

Pres. Ora per lasciar prendere un po' d'aria al detenuto, il Magistrato si ritira alcuni istanti anche per prendere un po' di riposo.

(L'udienza è sospesa alle ore 2).

La seduta è ripresa alle ore 2 e 1/4.

È introdotto il testimonio Baccolla e presta il giuramento.

Pres. Qual è il vostro nome? - Baccolla Giuseppe del fu Antonio, nativo di Vercelli e residente a Borgo Vercelli, d'anni 27, geometra e regio misuratore.

Pres. (accennando all'accusato) Conoscete quest'individuo? - Test. Sì signore; nel 1848 venne da me per tre mesi per imparare la mia professione: poi cadde ammalato, e stette in letto un mese e più per malattia venerea. Quando fu guarito, ritornò in mia casa e lo trovai oltre modo pusillanime; aveva paura che il diavolo lo portasse via, ed alla sera augurando la buona notte mi diceva: a ben riverderci domani se il diavolo me la perdona ancora questa notte. Aveva paura di restar solo; qualche volta faceva dormire la serva nella sua camera; altre volte veniva nella mia in camicia pregandomi di riceverlo nel mio letto. Ho osservato, che pareva volesse occuparsi, bozzava qualche disegno, tirava qualche linea, ma avendo lavorato appena per qualche ora, si alzava tosto dicendo, che aveva male al capo. Io gli diceva che andasse a prender aria, che poi avrebbe lavorato meglio. Usciva, ed a tutti quelli scontrava mostrava la lingua, chiedendo se era bella, pulita, si faceva toccare il polso e voleva che tutti gli dicessero che era ammalato. Tanti per togliersi quel fastidio, dicevano che veramente era ammalato. E questo lo faceva in pubblico, nei caffè.

Pres. Ha fatto veramente atti stravaganti, che siano a vostra cognizione? - Test. Quando trovavasi con qualche donzella, ove le avesse parlato due o tre volte, le faceva subito proposizione di matrimonio. Ma dopo non voleva più saperne, perchè aveva paura dei corni.

Pres. In quale anno accadeva tutto questo? - Test. In aprile, maggio e giugno del 1848. È stato ammalato pendente un mese, ora non mi ricordo bene quale sia, ma credo sia il mese di maggio.

Pres. E quando manifestava tutte quelle paure, che il diavolo lo portasse via, quale fisionomia aveva? - Test. Aveva sempre un'eguale fisionomia: aveva un'aria concentrata e parlava sempre nello stesso modo, teneva ordinariamente il lume acceso durante la notte, e, come dissi, qualche volta faceva dormire la serva sul sofà nella sua camera.

Pres. Avevate pur detto, che qualche volta per accondiscendenza avete diviso con lui il letto? - Test. Sì, eccellenza.

Pres. E avete visto quando era nel letto, che avesse delle contrazioni? - Test. Non ho osservato che avesse contrazioni, perchè allora io dormiva bene.

Pres. Dunque vi siete accorto che dormiva, perchè non vi svegliava? - Test. No, eccellenza, non mi svegliava.

Pres. Avete udito che qualche altra persona parlasse di queste paure del Viola? - Test. Se ne parlava nel caffè, e di questo potrebbe far fede il caffettiere. Mi raccontò poi un certo Bramante Gaudenzio, che un giorno ha scontrato il Viola lontano quasi un chilometro dal paese, e che questi gli voleva vendere il vestito (l'aveva comperato non era ancora una settimana). Bramante gli disse: ma perchè vuoi vendere il vestito? vuoi tu andare a casa in camicia? E il Viola gli rispose: quei che mi conoscono, sanno chi sono, e per conseguenza posso andare a casa anche senza il vestito.

Pres. Vi ha il Viola narrata la cagione dei suoi mali? - Test. Diceva che provenivano dal mercurio che aveva preso, e che per questo aveva paura di diventar pazzo. Alcuni bene gli osservavano che tanti prendono mercurio e pure non diventano pazzi; ma egli rispondeva: non ne prendono però quanto io; io ne ho preso moltissimo. Per questo prendeva sempre qualche rinfrescante.

Pres. Come il Viola ha abbandonato il vostro ufficio? Test. Sono io che lo consigliai a lasciare il mio ufficio, ed ho scritto ad un tempo ai suoi fratelli, che avrebbe potuto tornare da me, ove fosse ristabilito in salute.

Pres. Viola, conoscete questo signore, vi ricordate d'aver dormito qualche volta con lui? Acc. Stava con lui.

Pres. Vi ricordate di aver avute quelle paure di cui parla il testimonio? - Acc. Qualche volta aveva paura.

Pres. E di che avevate paura? (L'accusato non risponde). - Test. Quando gli si dimandava il perchè avesse paura rispondeva ho paura d'essere dannato.

Pres. Viola, avete qualche osservazione a fare a quanto disse questo testimonio? - Acc. No.

Viene introdotto il testimonio Gaviggioli Giovanni del fu Giovanni, dimorante in Torino; e presta giuramento.

Pres. (al testimonio) Conoscete quest'individuo, ed avete avuto occasione di prestargli il vostro servizio? - Test. Sì, signore.

Pres. Narratemi un po' ciò che sapete di lui? - Test. Nel tempo in cui si servì della mia opera, l'ho sempre udito lagnarsi di mal di capo.

Pres. Andavate a servirlo in casa, o veniva egli nella vostra bottega? - Test. Veniva alla mia bottega.

Pres. Per quanto tempo lo avete servito? - Test. Per un anno circa.

Pres. Durante tale tempo quest'individuo faceva qualche cosa di straordinario che potesse destare la vostra attenzione? - Test. Spesse volte, mentre gli radevamo la barba, si faceva tagliare i capelli, e viceversa, mentre gli tagliavamo i capelli, voleva che sospendessimo e che gli radessimo la barba. Inoltre si lagnava sempre di soffrire mal di capo, e si faceva tastare il polso da tutti i dottori che frequentavano la mia bottega. Alcuni qualche volta per trastullo gli tastavano il polso quantunque non s'intendessero di arte medica.

Pres. In generale da' suoi discorsi e da' suoi atti vi siete accorto che pensasse ed agisse come tutti gli altri? Test. Come ho già detto all'E. V. soventi faceva delle stravaganze.

Pres. Oltre alle stravaganze già accennate, sapreste indicarmene delle altre? - Test. Mi fu narrato che un giorno invitò un amico a far colazione seco lui al caffè, e che dopo aver comandato se ne andò e lo lasciò solo senza nemmeno pagare. Un altro giorno venne alla mia bottega e disse che era contento perchè aveva trovato un medico, che con certe pillole, che gli aveva dato, lo avrebbe guarito in 48 ore.

Pres. Queste pillole, sapete che le abbia prese? - Test. Sì, le prendeva; ma dopo le pillole mangiava dei confetti, e dopo i confetti prendeva ancora delle pillole e quindi di nuovo confetti.

Pres. Narrava egli qualche cosa da cui abbiate potuto accorgervi che non fosse tranquillo: per esempio, vi ha mai detto che avesse paura a dormir solo? - Test. No.

Pres. Vi ha sempre pagato puntualmente? - Test. Pagava sempre anticipatamente.

Pres. Si è sempre servito da voi solo? - Test. Nel mese di marzo p. p. si serviva da due parrucchieri, da me e da Corsetti, e ci pagava entrambi contemporaneamente.

Pres. Parlava egli nella vostra bottega delle spese che faceva? - Test. No, ma alcune volte mostrava del danaro in mano.

Pres. Nei suoi discorsi, diceva qual uso facesse di questo danaro? - Test. Non l'ha mai detto.

Pres. (all'accusato). Signor Viola, conoscete questo parrucchiere? - Acc. Sì.

Pres. Vi siete servito della sua opera? - Accus. Sì.

Pres. Egli dice che nel mese di marzo vi servivate da due parrucchieri. È vero questo? - Acc. Non me ne ricordo.

Pres. Il testimonio dice ancora che discorrendo nella sua bottega mostravate soventi del danaro. (L'accusato non risponde).

Pres. Non avete più nulla da osservare su quanto disse il signor Gariggioli? (L'accusato non risponde).

Pres. Allora passeremo ad un altro testimonio. Secondo l'ordine dovremmo sentire Martinotti Luigi; ma siccome questi è ammalato, intenderemo Porta Giacinto.

(Continua)

A. Bianchi-Giovini *direttore.*
G. Rombaldo *gerente.*

Tipografia Arnaldi.